Il Pensiero Libero

Maggio 2013 - Anno IV - N. 5 **mensile di cultura politica costume** www.ilpensierolibero.it

editoriale

LA RIELEZIONE DI NAPOLITANO
LA SAGGIA RESA DEL PD

di ***Francesco Fasolino***

Tito Livio, il grande storico romano, ci narra che il senato, in uno dei momenti più drammatici della storia repubblicana, non trovò di meglio che chiedere all'ex console Cincinnato, ritiratosi in campagna al termine della sua esperienza politica, di assumere la veste di dittatore, allo scopo di salvare lo stato. Magistrature straordinarie, per momenti straordinari, certo!

La storia di oggi, se non avesse in se del grottesco, potrebbe richiamare alla mente quella stagione di Roma, trasmessaci dalle pagine di Tito Livio. Ma le differenze sono tantissime e, soprattutto, sostanziali.

Allora un senato debole, diviso, ma capace di comprendere la gravità e l'urgenza dei problemi, chiese a Cincinnato di assumere una carica eccezionale. E non lo fece dopo aver sperimentato, purtroppo, tentativi che sapeva già fragili, impotenti e destinati al suicidio. Al contrario fu una scelta immediata, che si dimostrò vincente.

Indubbiamente il senato non era formato da stinchi di santi, tutt'altro ! E rappresentava, inoltre, la sola classe sociale degli aristocratici. Ma sapeva conoscere il pericolo e la necessità di intervenire a tempo. Cincinnato, poi, era un soldato ed il suo compito era quello di evitare che Roma fosse invasa e distrutta.

I politici, che sono saliti al colle, per chiedere al Capo dello Stato di essere rieletto, non sono senatori romani, ma un gruppo di sbandati, incapaci di riconoscere i pericoli incombenti, interni ed esterni al sistema sociale.

O forse no ! Di fronte all'onda d'urto del movimento cinque stelle ed alla stessa impossibilità di onorare il mandato ricevuto dagli elettori, non hanno trovato di meglio che ammettere la propria impotenza e chiedere una sospensione, forse solo per riuscire a riprendersi e combattere, poi, con maggiore e cieca violenza di prima. Lo scontro è avvenuto tra i due schieramenti, PD e PDL. I grillini, come Saggi Orientali, sono stati sul greto del fiume ad attendere i cadaveri dei nemici, per poi gridare al colpo di stato. Il duello tra i due maggiori partiti ricorda quello tra Ettore ed Aiace, cantato da Omero nell'Iliade. Al cader della sera ed al culmine della stanchezza, gli ambasciatori dei due schieramenti venivano a separare i contendenti. La notte, nella cultura antica, possiede una sua sacralità. Trascurando ogni irriverente confronto tra passato e presente, i due gruppi, oggi, dopo essersele date di santa ragione, hanno chiesto l'intervento dell'arbitro, cioè del Presidente della Repubblica, pregandolo di accettare un secondo mandato, che si concluderà quando Napolitano avrà novantacinque anni. Altro che rottamazione e ben oltre le banali tesi di un qualunque Matteo Renzi!

Questa bella favola nasconde, però, segreti e tranelli inimmaginabili, perché le notti romane non sono sacre, come quelle degli eroi omerici, ma rappresentano l'ideale per le trame più oscure ed i giochi più perversi e sofisticati.

I partiti, assediati ed isolati ormai nel fortino parlamentare, sono stati costretti a ricorrere al capo dello stato. Era l'ultima cosa che avrebbero voluto o immaginato di fare. Ma Napolitano non è un soldato e, oltretutto non ha eserciti da porre in campo, per garantire l'equilibrio delle forze. Certo si tratta di truppe stremate, in particolare nel PD. Nel corso di una brevissima stagione è passato da una vittoria prevista e larga ad una serie di sconfitte, che hanno distrutto in primo luogo i quadri dirigenti, come in una resa di conti da film di avventure. E' la Waterloo del patto innaturale tra vecchi comunisti e vecchi democristiani, un'alleanza che non è mai andata per il verso giusto e che ha provocato solo disastri, guerre e la perdita di ogni credibilità per questo povero centro sinistra, che si gioca anche l'apporto di SEL.

Nelle prossime settimane si vedranno meglio i contorni ed i caratteri dell'operazione, che ha riconfermato Napolitano al Quirinale. Si scoprirà se si tratta di compromesso, anche squallido, di progetto di costruzione di una grande coalizione o di puro matrimonio di interesse. La figura di Giorgio Napolitano lascia sperare nella assoluta limpidezza di ogni suo atto. Occorre, però, arginare ora un fiume umano, costituito dal popolo cinque stelle, da larga parte della sinistra più radicale, ma anche da settori moderati, che chiede, ormai da troppo tempo, dignità e partecipazione, equità sociale e giustizia. A non tenerlo nel dovuto conto, si rischia che gli argini si rompano e che si creino disastri. Già troppi ne sono stati fatti.

A nessuno sfugge che stiamo vivendo in una fase in cui si costruisce storia, non la si consuma soltanto. Due Papi, un Presidente raddoppiato sono le punte più alte di questa trasformazione, con il corredo di enormi problemi di natura giuridica e non solo. Sarà utile ristudiare il Diritto Ecclesiastico e quello Costituzionale, in quanto si procede, oggi, su una linea di confine estremamente sottile. La Chiesa ridisegna i contorni della figura del pontefice, cercando di trasformarla da sovrano assoluto in capo di stato, eventualmente anche a termine. Il paese muta il regime parlamentare, lentamente, in presidenzialismo con accentramento dei poteri.

La realtà modifica le norme. Le controrivoluzioni, quindi, sono più pericolose delle rivoluzioni.

Su questi temi, a partire dalla sua nascita, il Pensiero Libero si è fatto interprete e promotore, anche con le tesi espresse in diversi interventi da Gerardo De Prisco che lo ha fondato, di un ampio dibattito politico e culturale. Il giornalismo, e lo diciamo con orgoglio ed umiltà insieme, deve innanzitutto saper leggere il suo tempo.

Forse ne siamo stati capaci.

METTERCI LA PROPRIA FACCIA PER NON RITROVARSI CON LE STESSE FACCE

PAGANI

La monezza... punto e a capo

di ***Egidio Bencivenni***

Mi accingo a scrivere sull'argomento monezza a Pagani, da cittadino arrabbiato e dal degrado in cui versa Pagani.

Perche', devo rilevare che dopo una entusiasmante e solidale partecipazione a percorrere insieme a tanti altri liberi cittadini di pagani, dalle professionalita' piu' disparate (massaie, insegnanti, liberi professionisti, associazioni culturali, commercianti, operai e studenti) che hanno avuto la serieta' e la competenza di affrontare con senso civico, ma con la dovuta fermezza, nei mesi di gennaio e febbraio ultimi scorso,

Primo: attraverso una manifestazione spontanea di protesta con (larga adesione di cittadini paganesi)

Secondo: con una serie di incontri tra il" comitato civico pagani pulita "e la "triade commissariale di pagani", che ha sortito l'effetto, soprattutto attraverso la stimolazione continua sulle cose dafare, con l'invito all'assunzione di responsabilita' e anche con l'ottimismo della volonta' di ognuno di partorire un *Programma*: di pianificare e monitorare sul territorio tutta una serie di azioni rivolte -alla rimozione della spazzatura, alla pulizia e sanificazione delle strade, alla corretta operazione di raccolta della differenziata; (alla quale la gente di pagani si sta adoperando con senso civico ad attuarla) per poi verificare,sistematicamente, che il tutto viene rimescolato all'arrivo de i mezzi di raccolta.

Ebbene, anche se a rilento alcune proposte iniziavano a materializzarsi (vedi pulizia vasca pignataro a cura della associazione "papa charlie") e in embrione erano in discussione proposte alla riqualificazione del verde (vedi villa comunale che versa in uno stato pietoso) nel contempo venivano sempre piu' disattese le azioni rivolte alla pulizia delle strade nonche' alla rimozione e pulizia dei tombini, al miglioramento della qualita' dei servizi .

ecco, che arriva come la spada di damocle, e in aggiunta questa volta anche con l'arrivo del caldo, ed e' facile immaginare a quali rischi e conseguenze siamo esposti dal punto di vista igienico-sanitario al l'ennesimo stop alla raccolta dei rifiuti. Ancora una volta le istituzioni vengono meno, non hanno ancora capito che la gente non vuole piu' essere presa in giro, che non interessano i giochi di palazzo, se hanno quest'ultimi capacita' politico-gestionali lo dimostrino nei fatti.

a pag. 3 di **Armando De Virgilio**

2° Concorso Letterario "IL PENSIERO *Libero*" alla memoria del Notaio Carlo Calabrese

Lettera al Direttore editoriale

*di Mimmo Cozzolino**

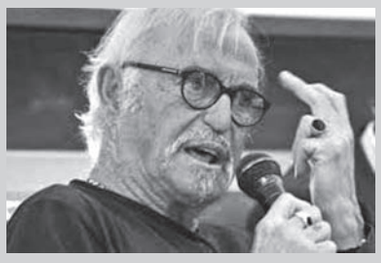
I limiti delle delle liste civiche

Caro Gerardo,

siamo alla vigilia di un'altra tornata elettorale amministrativa che interesserà anche centri importanti della nostra Provincia. Il rinnovo della classe dirigente negli enti locali si presenta ancora e più di prima colmo di incertezze e difficoltà. Nel momento in cui Ti scrivo viviamo un periodo di crisi politica ed istituzionale che ha determinato e continua a determinare una sfiducia totale nelle istituzioni e non fa sperare in una soluzione vicina. In questo clima drammatico si acuisce la sensazione di abbandono da parte dei cittadini che non hanno punti di riferimento e precipitano purtroppo in situazioni talvolta estreme (vedi i suicidi ogni giorno più frequenti dovuti alla disperazione di cittadini che assistono impotenti alla distruzione della propria vita e alla tragica dissoluzione della famiglia). Il grande assente è lo Stato nella sua più nobile funzione, quella di guida attraverso il governo, della comunità nazionale. Diventa inevitabile il ricorso agli enti locali in modo speciale al comune, che rappresenta una forma di tentativo di ancoraggio ad una auspicabile certezza e di rapporto con le istituzioni. Compito difficile quindi, di quanti dovranno amministrare queste comunità, molte delle quali già gravate da grossi disagi di vivibilità e di cassa, atteso che le rimesse dal centro hanno ridotto il loro flusso ed il patto di stabilità blocca ogni eventuale iniziativa. Questa consapevolezza, necessaria a che si appresta ad assumere enormi responsabilità, spesso è assente. La stessa compilazione delle liste elettorali non tiene quasi mai conto del valore dei partecipanti ma è condizionata dall'eventuale apporto numerico dei voti, qualunque possa esserne la provenienza. Si adotta un criterio schizofrenico teso a creare il maggior numero di liste, spesso civiche senza preoccuparsi della provenienza degli iscritti e delle loro qualità e competenze. Sui partiti prevale la civica che per tanti rappresenta un comodo rifugio dal programma e dalla posizione politica, quasi mai espressione di seria impostazione progettuale. Soprattutto prevale ormai da molto tempo il deviante concetto che, morte le ideologie sono morti i valori e le idee, e che iscriversi ad una lista civica è segno di libertà. Appare tutto questo un comodo espediente per giustificare futuri trasformismi e contestuali trasversalismi talvolta già programmati. Quella che dovrebbe essere una consapevole e responsabile scelta, per molti diventa una opportunità di narcisismo di vetrina e per altri una possibilità di precostituire spazi affaristici. Si ricorre anche a ricatti, promesse, pressioni ed a minacce che avviliscono sempre di più l'azione politica ed amministrativa e sono segno di imbarbarimento della vita civile. Soprattutto in questo particolare momento il Comune dovrebbe essere guidato da uomini capaci per svolgere efficacemente la impegnativa funzione di tutela dei cittadini. È imperativo trovare momenti di aggregazione di tutte le energie valide per ritornare ad una visione moralizzatrice di chi presiede le amministrazioni evitando il prevalere di interessi carrieristici e personali. Occorre creare occasioni di sviluppo per procedere ad interventi sociali ed economici non procrastinabili attraverso una seria individuazione di provvedimenti prioritari che diano spinta alle imprese e producano lavoro evitando disastrosi conflitti sociali che appaiono sempre più vicini ed avendo come faro la legalità e come fine la soluzione dei problemi. Auguriamoci che questo avvenga.

** medico - già Senatore della Repubblica*

a pag. 2



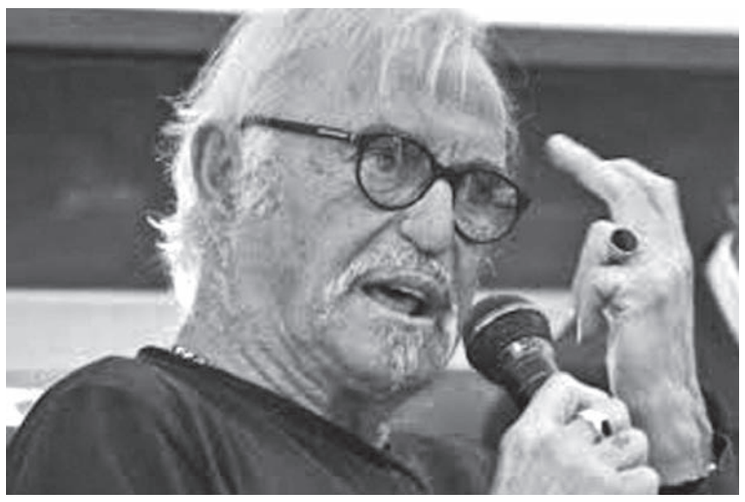
Omaggio a

FRANCO CALIFANO

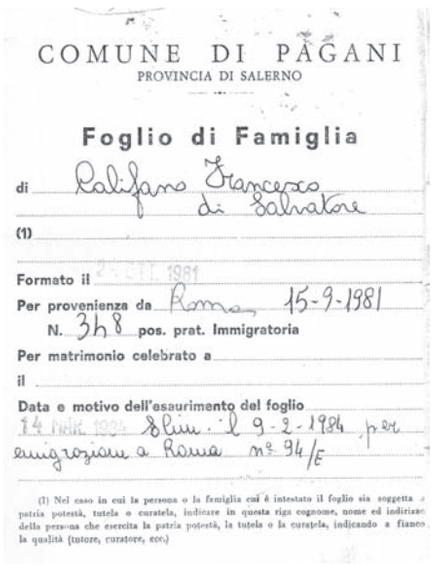
Artista Paganese

Riflessioni
del Direttore Editoriale
e di Lello Aufiero

FRANCO CALIFANO
Conoscerne le Radici per non dimenticarlo



Nel titolo, in forma sintetica il perché di questa riflessione collegata al logo, da taluni citato malevolmente, che qualifica la nostra città: *Pagani Città di Santi, Artisti e Mercanti*.
Franco Califano è da annoverarsi tra gli Artisti - è Poeta - e come tale da subito ho pensato che gli andasse reso omaggio a prescindere addirittura della sua *paganesità;* a maggior ragione poi se si considerano i vincoli di sangue con una famiglia tipica paganese il cui cognome, Califano, è tra i più diffusi.
Il suo ramo, risalendo al nonno paterno del quale ha avuto il nome, discende da Francesco Califano nato a Pagani il 30 novembre 1888 che sposò Angiola Califano il 2 dicembre 1909. Morì a Salerno il 6 giugno 1962. La sua residenza sempre a Pagani, in varie strade dal corso Ettore Padovano, a via San Domenico, a via Cupa, Macinanti, Montalbino, Arcivescovo Cesarano n. 83 fino al Censimento del 1961. La sua attività: impiegato. Dal matrimonio nacquero, tutti a Pagani, cinque figli Salvatore, Tommaso, Letizia, Giuseppa, Luigia. Il primogenito Salvatore il 15 agosto 1911. Il 2 Febbraio 1936 a Nocera Inferiore sposò Maria Iolanda Ianniello. I coniugi risiedettero a Pagani, in via San Domenico, fino all'8 Maggio 1936; da quella data si trasferirono a Trento in conseguenza, credo, dell'attività di Salvatore, sottufficiale dei Reali Carabinieri. Dalla loro unione nacque Franco il 14 Settembre 1938 nel mentre si portavano in volo a Tripoli, presumibilmente sempre per l'attività del padre. Non mi è dato sapere l'anno del rientro in Italia. L'unico riferimento in mio possesso è che a Roma il 29 giugno 1954 morì Salvatore Califano. Bastano queste prime sia pur sommarie notizie per annoverare Franco Califano tra gli *Artisti paganesi?* Penso proprio di sì anche perché certamente egli ha avuto frequentazioni costanti non solo con i suoi parenti ma, addirittura, a Pagani ha tenuto la residenza a via Barbazzano dal 15 Gennaio 1981, provenendo da Roma fino al 9 Febbraio 1984, allorquando vi fece ritorno.
Appena appresa la notizia della sua morte, ho avvertito il dovere di rendere omaggio alla sua memoria con la pubblicazione di un articolo che mettesse in evidenza il *Poeta*. Mi è sembrata la scelta più adeguata come editore di questo mensile paganese. Ho pensato a Lello Aufiero, *paganese*, che da trentasei anni vive a Roma. Come al solito, però, la mia mente mi porta sempre a considerare le debolezze umane. Ci si emoziona al momento dell'*evento* e poi tutto passa nel dimenticatoio. Potrei fare tantissimi riferimenti a riguardo, ma non è proprio il caso, anche perché i primi a dimenticare sono i parenti e gli amici più prossimi se penso a dei *Paganesi* che meriterebbero ben altra attenzione non fosse altro per la formazione pedagogica che si potrebbe impartire attraverso il loro ricordo.
Di Franco Califano, o meglio, del Poeta Franco Califano, mi prodigherò perché, periodicamente – annualmente - questa testata promuova "*momenti culturali" perché* possa continuare a parlare soprattutto a coloro i quali, come il sottoscritto, sono stati toccati dalle *note* più che dai *versi* forse anche, per la valentia di taluni interpreti canori.
Nel pensare a questo articolo, anche per trovare le motivazioni più forti a sostegno di questa mia nuova iniziativa, ho voluto leggere alcune delle sue poesie. Ho letto e riletto *"La mia libertà"*.
In quei versi, l'emozione degli anni vissuti e da vivere nel segno della libertà di pensiero senza condizionamenti e con i mezzi che ti sono più propri. Il Poeta con *"una chitarra per amica e con voce malandata"*. Io con gli *strumenti* che la Provvidenza ha voluto e vorrà donarmi… Ciascuno amante della libertà, in sintonia con il proprio sentire culturale, politico etc.


COMUNE DI PAGANI
PROVINCIA DI SALERNO

Foglio di Famiglia

di Califano Francesco di Salvatore

(1)

Formato il 1981

Per provenienza da Roma 15-9-1981

N. 348 pos. prat. Immigratoria

Per matrimonio celebrato a

il

Data e motivo dell'esaurimento del foglio

14 FEB. 1984 Sluc. il 9-2-1984 per emigrazione a Roma n° 94/E

(1) Nel caso in cui la persona o la famiglia cui è intestato il foglio sia soggetta a patria potestà, tutela o curatela, indicare in questa riga cognome, nome ed indirizzo della persona che esercita la patria potestà, la tutela o la curatela, indicando a fianco la qualità (tutore, curatore, ecc.)

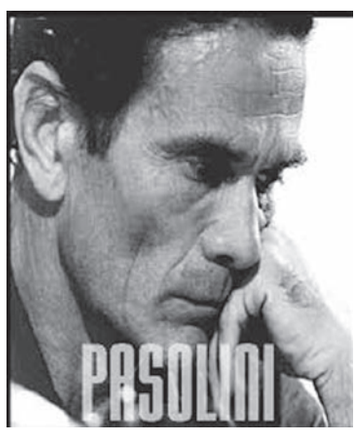
Perché privare tanti ragazzi che, con le emozioni, potrebbero anche trovare pungoli per le loro idealità?
Questa mia idea ho voluto partecipare a taluni amici prima di ufficializzarla. Senza il loro apporto il mio sarebbe rimasto un sogno nel cassetto o, perlomeno, avrei dovuto di molto circoscriverlo rispetto alla programmazione che immagino.
Grazie, quindi, ad Alfredo Salucci, ideatore ed animatore de "*I Martedì Culturali"* nonché segretario de *Il Concorso Letterario "Il Pensiero Libero" alla memoria del Notaio Carlo Calabrese*;
a Carmine De Pascale regista, attore, poeta; a Franco Baccaro, operatore culturale ed animatore della *Baccaro Art Gallery*. Non ho avuto modo di parlarne con Lello Aufiero; sono certo della sua collaborazione. Così spero anche da parte di Gaetano Califano, parente di Franco. Scientemente non gli ho telefonato in questo periodo. Le parole di circostanza non mi appartengono…
Tutte le altre collaborazioni, ovviamente, sono sollecitate e gradite purché sia rispettata la finalità sufficientemente esplicitata: mantenere viva la memoria del *Poeta* Franco Califano, *Artista* sì di sangue paganese ma anche di respiro culturale tale da poter parlare proficuamente ai cuori ed alle menti sopratutto delle future generazioni.
Iniziative che dovessero ricordare il *cantautore* Franco Califano potranno fare affidamento sulla collaborazione di questa testata.
A riguardo, informo i lettori che il Circolo Unione, come mi ha anticipato il suo Presidente Dott. Luigi De Prisco, organizzerà nel mese di Giugno una *serata musicale* in onore dell'Artista.

Gerardo De Prisco

LA SCOMPARSA DI FRANCO CALIFANO: *ER CALIFFO*
Una testimonianza di ***Lello Aufiero***

La notizia della morte di Franco Califano, *er Califfo* (mio compaesano, come mi ero abituato a consideralo, date le sue origini e per relazioni familiari con un mio fraterno amico), mi ha sorpreso la notte di Sabato Santo.
Ero al computer per metter la parola fine ad un mio scritto su Giuseppe Gioachino Belli, del quale ricorre quest'anno il bicentenario della nascita, e, appena chiuso il file, mi sono collegato con i giornali, come di solito faccio per attingere le ultime notizie, che a quell'ora di notte però non attengono mai alla politica o all'economia ma quasi sempre a fatti di cronaca, per di più spiacevoli. L'inaspettata notizia mi ha gelato come può farlo solo qualcosa che s'impone a turbare quella tranquillità acquisita grazie ad una diffusa gratificazione derivante dall'aver concluso un progetto ambizioso.
Non ho potuto fare a meno di ricollegare, in un accostamento ideale, legittimato dalla città in cui vivo, l'evento funesto appena consumatosi in una villetta di Acilia, a pochi chilometri da casa mia, con la materia del mio recentissimo scritto il cui sottotitolo definisce G.G. Belli "cantore della plebe romana". Quale accostamento più felice tra questi due personaggi avrei potuto rincorrere nel mio immaginario, se non fosse calato su di me, improvvisamente, uno sconforto acuto, devastante! Il poeta, l'interprete di una contemporanea romanità non era più! Non più quel sorriso a metà tra lo spavaldo e il melanconico con cui accompagnava le sue performance e le sue uscite pubbliche.

G. GIOACHINO BELLI



Franco Califano, poeta autentico, artista sensibile e profondo, infatti, ha avuto a che fare in maniera viscerale con il territorio che lo ha ospitato per decenni, e ne è diventato l'anima popolare. E sicuramente dopo Belli, Trilussa e Pasolini rimane colui che ha saputo meglio comprendere e tradurre in arte l'humus nel quale è cresciuto e dove si è arricchito come uomo e come artista recuperando e nobilitando l'inespressa sentimentalità della gente che quel territorio vive e occupa in un cimento diuturno con le difficoltà della vita, ma anche con i desideri, le aspirazioni, le passini che da esso scaturiscono.
Lo hanno definito infatti oltre che il poeta delle donne (molte sue canzoni sono state scritte e interpretate con successo da voci femminili, come *Minuetto*, con cui Mia Martini vinse l'edizione 1973 del Festivalbar), anche poeta di borgata, e basti a testimoniarlo l'esemplare rinvio al monologo *Avventura con un travestito*, che, *epochéizzato* dai riferimenti di un rapporto ambiguo rivela il sostrato di tragica quotidianietà, di amarezza e solitudine, trasmettendoci tutto lo *spleen* delle periferie, cioè di un territorio sospeso tra centralità e margini, che quasi sempre è anche quella zona dell'anima sospesa tra rappresentazione e dissimulazione, tra esaltazione e ritegno.
Sì, borgata, quella borgata, che oggi, dopo i risanamenti operati negli anni '60 e '70 soffre più che della mancanza di sevizi e di collegamenti, di incuria, disattenzione e isolamento, e che riceve forma e corporeità storica non dai coatti di Pasolini o dalla plebe di Belli ma da una umanità diversa, eterogenea, spesso anche benestante e scolarizzata, immigrata da altre città e anche di prima generazione, ma comunque un'umanità a parte, dissociata dal tessuto urbano, e che non disdegna delegare a un aedo che ne rappresenti gli umori i sentimenti più puri, come quelli inconfessabili, al sommo dei quali rimane pur sempre l'amore. Quell'amore che Franco Califano ho sempre cantato; amore regolare o irregolare, infantile o maturo, delicato o isterico, sorvegliato o estremo, sereno o spossato.
… Questa umanità da oggi sperimenterà che tutto il resto è noia.
Purtroppo non ho conosciuto di persona Franco Califano, pur ammirandolo da un quarantennio (ne conserverò un'immagine di esistenzialista capitolino, una sorta di Boris Vian trasteverino), ma ho avuto con lui solo un breve scambio epistolare, qualche anno fa.
Tra le mie tante velleità artistiche ci fu anche quelle di farmi autore di parole per canzone e il testo che scrissi (che faccio seguire a questa testimonianza) lo inviai, ancor più velleitariamente, proprio al Maestro, con la speranza che potesse metterlo in musica e in canto.
Speranza inopportuna, lo sapevo. Egli mi rispose subito e con un tono garbato e confidenziale, del quale ritenni la straordinaria semplicità che mi indusse a riconsiderare ancora una volta come l'umiltà è quasi sempre prerogativa dei grandi: e Franco Califano, che era un grande, sapeva essere umile. Mi rispose semplicemente che lui le sue canzoni le scriveva da sé… come se io non l'avessi saputo. Lo sapevo, e come!
Ma mi sarebbe piaciuto illudermi, perché quella di illudersi è proprio una prerogativa dei poeti, Franco, e tu lo hai saputo prima e meglio di me. E in questa continua illusione che è l'arte ci hai regalato tantissime emozioni.
Ora, anche se il nostro cinismo ci impone di "escludere il ritorno", con affetto e ammirazione non possiamo escludere però la tua sopravvivenza appassionata e partecipe nelle nostre amarezze e nelle nostre soddisfazioni quotidiane con la tua Poesia.

UN AEREO E TU
(là tra le nuvole)

Alle nuvole ti perdi,
dentro un sole che t'acceca,
dietro un vetro che s'impregna
della tua anima ferita.
Nel salone trasparente
delle attese più feroci
un uomo solitario
come una moneta
nella mano dell'accattone:
lo sguardo già appannato
a una storia che s'è persa…

E si gela nella stretta
di un rimorso, perché sa
non potrà più accarezzarti.
L'aereo poi svanisce
e l'uomo torna a casa
più vinto e già battuto.
In un quartiere prepotente
di ladri, tossici e puttane
dove la pace nasconde
l'intrigo della rissa.

In una stanza solitaria
d'albergo a mezza stella
trova tutti i sui ricordi
aggrappati nello specchio,
si butta dentro alle lenzuola
bagnate di seme e di rabbia,
strofina sotto al naso
le tue mutande smesse
lasciate in pegno
ad un amore finito, scivolate
via da un corpo stanco:
le voglie ancora ardenti
ma assopiti i desideri.

Sapeva che le ore
passano veloci, tra un cruccio
e un po' di fumo
e l'alba arriva in corsa,
col taxi ordinato per citofono
insieme alla colazione
per prenderti e portarti via.
Ma lo avevi già deciso
quando i resti di una cena a due
tra esauste candele e una rosa
ben sfiorita hanno consegnato
il premio della resa
e tu gli hai detto è stato bello…ma.

… quel ma l'ho continuato io.

(Da Poesie,1969-2009*, Ed. Studio 12, Roma)*

Nei Prossimi numeri proseguiremo con al pubblicazione delle poesie premiate
1° Concorso Letterario "Il Pensiero *Libero*"
alla memoria del notaio Carlo Calabrese
Circolo Unione Pagani 14 novembre 2012

2° Concorso Letterario "IL PENSIERO Libero" alla memoria del Notaio Carlo Calabrese

di ***Armando De Virgilio***

La notizia dell'indizione del 2° Concorso Letterario "*Il Pensiero Libero*" è di quelle che vanno colte immediatamente, segnalate positivamente e messe in prima pagina in quanto dimostra che la cultura in tempo di crisi, come quella che stiamo vivendo, è l'unica possibilità per risvegliare le coscienze e rendere l'uomo più consapevole rispetto alla realtà in cui vive. Invece sono anni che nel nostro Paese e nella nostra città, con l'avvento delle difficoltà economiche, con un crollo verticale del pil, i nostri governanti hanno operato tagli innanzitutto alla cultura in genere, alla scuola, come se, non producendo essa (la cultura) beni tangibili meritasse il triste primato dei primi tagli di risorse, con la conseguente perdita di posti lavoro e abbassamento dell'offerta formativa.
Non si è capito e non si capisce ancora che la cultura, la scuola e i beni culturali in genere sono i settori che proprio in tempo di crisi vanno protetti perché contribuiscono ad elevare il livello culturale e a creare cittadini e futuri amministratori più consapevoli. Ecco perché la 2^ edizione di un concorso letterario spinge all'ottimismo e dimostra che il lavoro precedente non è andato perso ma è la prova che il seme gettato ha generato fiori e frutti. Come non ricordare la bellissima atmosfera vissuta durante la cerimonia di premiazione dei lavori pervenuti numerosi ad opera di tantissimi concorrenti di diverse età durante la quale si è respirata un'aura di particolare sensibilità ed emozione quando i vincitori si recavano a ricevere il premio. Momento molto emozionante è stato la consegna del premio ai familiari del notaio Carlo Calabrese nelle mani del diletto figlio notaio Nello. Lo scrivente, che ha fatto parte della giuria, ha potuto verificare, attraverso le opere in concorso, giovani entusiasti e particolarmente motivati, portatori di sensibilità e bisognosi di esprimersi, raccontare e raccontarsi, consapevoli del momento particolare che questa società sta vivendo e pronti ad assumersi le proprie responsabilità perché ci sia uno riscatto dei valori morali che sembra siano smarriti.
È particolarmente apprezzabile la novità introdotta dall'organizzazione nella nuova edizione e cioè l'assegnazione di un premio alle scuole che già lo scorso anno hanno partecipato all'iniziativa. Non a caso la scuola rappresenta la fucina di una nuova generazione che ha sulle proprie spalle l'onore di risollevare le sorti di questo paese attraversato da una crisi spaventosa, la più grave mai vissuta. Ci si augura che una nuova classe politica possa comprendere che il riscatto di un'intera generazione, quella attuale, e di quella futura passa non solo dalla crescita del Prodotto Interno Lordo e dalla riduzione del debito pubblico ma anche dal rinnovamento e dall'innalzamento culturale attraverso nuovi investimenti nella scuola e nella cultura in generale. Questa testata, nel suo piccolo l'ha compreso e con il contributo minimo anche di chi scrive, opera in questa direzione.

Sasà Sorrentino: il "nuovo" nella Tradizione

da "Cromie del Rito a Sant'Alfonso"

Resterà aperta fino al 21 Aprile la Mostra di Salvatore Sorrentino alla Baccaro Art Gallery in via Carmine , Pagani . Insieme alle opere del ciclo "Cromie del Rito" che ritraggono i momenti salienti della festa della Madonna delle Galline ,un pastore di Sant'alfonso Maria de' Liguori, patrono di Pagani.
Sasà Sorrentino, questo il nome d'arte, coltiva sin da ragazzo la passione per la scultura e il restauro. Affascinato dalle materie prime come la terra e la pietra intraprende un percorso artistico che partirà dal restauro ed abbraccerà campi diversi tra cui la pittura. Iniziato nel 2004 il suo impegno pittorico nasce dal bisogno di scovare il nodo che lega la tradizione all'innovazione, infatti, ritenendo che la festa in quanto business nasca quando muore una tradizione afferma:<<Sono cresciuto nel centro storico di Pagani ed ho potuto assistere ai riti quotidiani della gente semplice che celebrava la Madonna in ogni momento della giornata, seguendo i cerimoniali religiosi che col tempo si sono cristallizzati nei soli giorni della festa. Quando la tradizione resta vincolata alla sola scadenza cronologica muore in quanto tale perché diviene commemorazione di qualcosa che si è concluso>>.
Le opere del ciclo "Cromie del Rito", ritraggono la cerimonia di apertura della chiesa; il ballo,che caratterizza il momento di assoluta comunione degli uomini con la terra e il cielo, espresso da una gestualità che ricorda il volo delle colombe; il "Canto 'a fronne" . Codice espressivo dei galeotti, dei venditori ambulanti o semplice preghiera in devozione alla Vergine.
Ma il suo impegno non si esaurisce in campo pittorico.
Oltre a *"La Natività"*, ciclo di sculture in ceramica reinterpretanti la Sacra Famiglia, esposte al Museo d'Arte Contemporanea di Messina, possiamo ammirare una sua riproduzione di Sant'Alfonso.
Rispettando i canoni di lavorazione della tradizione napoletana del '700 il pastore rappresentante Sant'Alfonso Maria De' Liguori è realizzato in terracotta impiantata su un manichino in stoppa e ferro e ornato con abiti cuciti a mano. La mano

- La Natività -

dell'artigiano mediata dallo spirito dell'artista trasforma l'opera in un misto tra tradizione e reinterpretazione.
Lo stile materico di Sasà Sorrentino mostra l'assoluta devozione ai materiali "poveri" , capaci di una forza evocativa che prende forma nei gesti fluidi dei soggetti ritratti. L'osservatore viene assorbito dal senso di totalità dell'opera ma percepisce l'unicità delle componenti che ricordano la natura molteplice di ciò che ci appare definito solo attraverso i processi di differenziazione ed integrazione.
Attraverso la scelta dei soggetti rappresentati Sasà Sorrentino sembra esprimere un importante messaggio: senza la consapevolezza delle proprie origini, non c'è possibilità di un Futuro.

Diana Marciano

2° Concorso Letterario "IL PENSIERO Libero" alla memoria del Notaio Carlo Calabrese

Il Regolamento sul numero di Aprile a pag. 3
cliccare su www.ilpensierolibero.it

A.R.E.C. CAMPANIA
Associazione ex Consiglieri Regionali

Il Presidente

Prot . 47

Alla cortese attenzione del Presidente
On. Grardo De Prisco
Sede

Oggetto: Concessione patrocinio manifestazione

firmato

O' miraculo

Luisa Maria Casillo*

In questi giorni ricevo inviti affettuosi e pressanti dai miei parenti paganesi, sorelle e nipoti, per la festa della "Madonna delle Galline".
Mi sovviene, a questo proposito, un episodio fortemente drammatico, accaduto circa sessant'anni fa in occasione della festa suddetta. Il nome "Madonna delle Galline" rievoca il ritrovamento di una tavoletta di legno con l'effigie della Madonna del Carmine (evidentemente era stata sotterrata per sottrarla alla violenza iconoclasta) da alcune galline che razzolavano in un orto. L'autenticità di questa leggenda è provata dal fascino delle cose antiche e dalla patina del tempo.
Sul luogo del ritrovamento fu eretta una chiesa, dalla facciata barocca e abbellita da un soffitto a cassettoni, nel quale furono sistemate 21 tele.
Ben presto iniziarono i miracoli, ad uno storpio nel sonno apparve la Madonna che lo invitò a buttare le stampelle, perché era guarito. In brevissimo tempo si ebbero nuove guarigioni e la devozione alla Madonna crebbe a dismisura.
La domenica *in albis* la statua lignea della Madonna, vestita di un sontuoso abito in broccato, ricamato in oro e argento, viene portata trionfalmente in processione, ben presto viene circondata da piccioni, galline, pavoni donati dai fedeli; tutti gli anni si rinnova il miracolo, nonostante i botti, la musica assordante della banda, la confusione e il vociare della folla, gli animali rimangono fermi ed attoniti accanto alla Madonna.
Il dono delle galline e di altri animali domestici ha un valore simbolico che trascende l'umano e si sublima nel divino.
Conclusa la processione, si creano "i cerchi" per la tammuriata, espressione di libertà radicale di entusiasmo, di vitalità di una cultura contadina.
Ai miei tempi veniva celebrata dal Vescovo la Messa Pontificale, una celebrazione molto lunga ed elaborata, nella quale trovano ampio spazio riti accessori ed accompagnamento musicale.
Il Vescovo viene rivestito da paramenti delle messe solenni, con la mitra sul capo dai diaconi sull'altare.
Il rito prevede un solenne ingresso con il canto dei dodici Kyrie, poi i diaconi spargono incenso sull'altare.
Prima dell'omelia il Vescovo, seduto sulla cattedra con mitra e pastorale, riceve l'incensazione.
Dopo la lettura del Vangelo eseguita dal primo dei Diaconi, il Vescovo scende dalla cattedra per l'omelia. Il momento è solenne, pregno di aspettativa, il Vescovo si alza in piedi, incomincia a parlare, ma...
"Popolo di Pagani....."si ferma, barcolla , annaspa, con voce impastata pronuncia parole sconnesse, con un gorgoglio pauroso. I diaconi accorrono in suo aiuto, lo sorreggono a fatica.
Tace la musica, tacciono i fedeli sbigottiti, la chiesa è gremita all'inverosimile, ma non si sente volare una mosca, all'improvviso dal fondo della chiesa una voce femminile squillante risuona "o' miraculo, o' miraculo, a Madonna ha fatto o' miraculo, se n'è scesa a lengua a o Vescovo. Femmine e Casa Marrazzo pigliammoce a Madonna per la processione, scetateve, iammuncenne".
A questo punto bisogna fare una digressione. Erano trascorsi pochi anni dalla fine della guerra quando fu insediato al Vescovado un Vescovo settentrionale, non ricordo il nome e la provenienza.
Le modalità di svolgimento della festa della Madonna delle Galline l'avevano scandalizzato: una festa pagana, retriva, sacrilega, andava abolita.
La tammuriata, poi, espressione di lascivia e lussuria. Per i motivi suddetti aveva proibito la processione, nella prossima Messa avrebbe spiegato i motivi della soppressione e la popolazione di Pagani lo avrebbe capito.
Io ero presente alla Messa, ho narrato questa mia esperienza perché questo miracolo non venga dimenticato anzi venga annoverato tra i miracoli della Madonna.
Il Vescovo non riacquistò più la favella.
E' sacrilego sopprimere una tradizione o preservarla?

**** Luisa Maria Casillo** è una docente nata a Pagani e residente da anni ad Arezzo, impegnata nel sociale e nel mondo della cultura in tutte le sue forme, attualmente Presidente del Club Unesco Arezzo.*

Sostieni Il Pensiero Libero

distribuito gratuitamente

Bonifico su: C/C presso Monte dei Paschi di Siena, Filiale di Pagani
intestato a Gerardo De Prisco
IBAN: IT08P0103076311000001057589
Causale: IL PENSIERO LIBERO

A fronte del contributo verrà rilasciata fattura o ricevuta. Sarà possibile sul sito www.ilpensierolibero.it pubblicare attività professionali ed imprenditoriali. Gli interessati potranno scrivere a: *ilpensierolibero2010@libero.it*

Contributi pervenuti nel mese di Aprile:

- Sen. Carmine Cozzolino - *Scafati*	euro	200,00
- Sig.re Maria Teresa e Laura Calabrese - *Pagani*	euro	500,00

PAGANI e DINTORNI: Ieri e Oggi *di Armando De Virgilio*

UNA VECCHIA FOTO DEL CAMPO I.R.O. DI PAGANI:

un pezzo di storia d'Italia

Ma non tutti sanno che cosa significhi CAMPO I.R.O.

Nella foto si può vedere l'ingresso Campo I.R.O. di Pagani fine anni '40 con sullo sfondo un arco, parzialmente coperto dagli alberi, che dava accesso allo stabile dell'Ospedale Militare.
All'ingresso c'era una specie di garitta con una sbarra che impediva il passaggio agli intrusi.

Nella foto sopra, lo stabile trasformato, ex Ospedale Militare che successivamente ospitò il Liceo Scientifico "B. Mangino", le Scuole Elementari e L'Istituto Professionale. A destra e a sinistra le trasformazioni avutesi in questi anni, a destra (un palazzo) e a sinistra(il Centro per Anziani e la ex Biblioteca oggi sede di alcuni Uffici Comunali).

I.R.O. è l'acronimo di International Refugee Organization (Organizzazione Internazionale per i Rifugiati). Alla fine della 2^ Guerra mondiale, il Trattato di pace, imposto all'Italia dai vincitori, (***siano nel triste periodo delle Foibe per le quali è stato istituito, con la legge n. 92 del 30 marzo 2004, il Giorno del ricordo per commemorare le vittime di quei massacri gettate nelle foibe)*** stabilì che le terre italiane sulla costa orientale dell'Adriatico dovevano passare alla Jugoslavia, per cui all'inizio del 1947 iniziò l'esodo dei fuoriusciti italiani istriani che furono costretti ad andare via. **A Pagani, nella zona che oggi comunemente viene definita Campo Iro o anche palazzine popolari (perché successivamente si diede spazio all'edilizia popolare) fu costruito un campo di baracche che ospitò i cittadini italiani cacciati dal *Quarnaro e dalla Dalmazia,*** territori assegnati alla Jugoslavia. La prima città a svuotarsi fu Zara, isola italiana nel mare croato della Dalmazia. Era stata occupata dai partigiani di Tito il 31 ottobre 1944, quando il presidio tedesco aveva scelto di ritirarsi. Poi fu la volta di Fiume, la capitale della regione quarnerina o del Quarnaro, fra l'Istria e la Dalmazia. L'Armata popolare di Tito la occupò il 3 maggio 1945, proclamando subito l'annessione del territorio alla Jugoslavia. Da quel momento l'esistenza degli italiani di Fiume risultò appesa a un filo che poteva essere reciso in qualsiasi momento dalle autorità politiche e militari comuniste. Il primo esodo da Fiume cominciò subito, nel maggio 1945. Per ottenere il permesso di trasferirsi in Italia bisognava sottostare al sequestro di tutte le proprietà immobiliari e alla confisca dei conti correnti bancari. Chi partiva poteva portare con sé 20 mila lire per il capofamiglia, cinquemila per ogni familiare e non più di cinquanta chili di effetti personali ciascuno. Il secondo esodo ci fu dopo il febbraio 1947, quando Fiume cambiò nome in Rijeka e divenne una città jugoslava. Erano le autorità di Tito a decidere chi poteva optare per l'Italia. Furono molti i casi di famiglie divise. Nei due esodi se ne andarono in 10.000. E gli espatri continuarono. Nel 1950 risultò che più di 25.000 fiumani si erano rifugiati in Italia. Per il 45 per cento erano operai, un altro 23 per cento erano casalinghe, anziani e inabili. La terza città a svuotarsi fu Pola, il capoluogo dell'Istria, divenuta in serbocroato Pula. A metà del 1946 la città contava 34.000 abitanti. Di questi, ben 28.000 chiesero di poter partire. Gli esodi si moltiplicarono nel gennaio 1947 e subito dopo la firma del Trattato di pace. In poco tempo Pola divenne una città morta. Le abitazioni, i bar, le osterie, i negozi avevano le porte sigillate con travetti di legno. Su molte finestre chiuse erano state fissate bandiere tricolori. Fu l'esodo più massiccio. Dei 34.000 abitanti se ne andarono 30.000. Dopo Pola, fu la volta dei centri istriani minori, come Parenzo, Rovigno e Albona. Le autorità titine cercarono di frenare le partenze con soprusi e minacce. Ma non ci riuscirono. Da Pirano, un centro di settemila abitanti, il più vicino a Capodistria e a Trieste, partirono quasi tutti. La diaspora dei trecentomila esuli raggiunse molte città italiane. **(Notizie attinte da un articolo di Giampaolo Pansa scritto su LIBERO.it del 13.02.2012).** Alla fine del 1951, i campi IRO furono sciolti e il Governo italiano si assunse l'onere dell'assistenza ai rifugiati ex-IRO. Tale compito fu svolto in stretta collaborazione con **la Delegazione dell'ACNUR, (***acronimo di Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati),* **aperta in Italia il 15 aprile 1952 con sede a Roma**.

Lo scrivente ha conosciuto il Campo Iro di Pagani solo quando dopo il 1951 i campi per i profughi furono sciolti, ma conserva vivo il ricordo e il desiderio di intrufolarsi nella baraccopoli ormai vuota e ricolma di erbacce per giocare e per spirito di avventura, sempre con la paura di essere scoperto dal personale di guardia, Sig. Stefano Piscopo che abitava all'ingresso del campo (quella casa è ancora lì). Ma la problematica dei profughi fu sempre presente negli anni seguenti nella mia esperienza in quanto nella mia famiglia si parlava spesso di un profugo di Pola, esperto orologiaio, che fu assunto, in quegli anni, dalla nascente ditta dei fratelli De Virgilio, tornati dal fronte di guerra e dalla prigionia, e che insegnò ai fratelli Armando e Antonio l'arte della riparazione degli orologi mentre il 1° dei fratelli, Vincenzo si occupava della gestione della ditta. Chi scrive non ricorda il profugo maestro in quanto non era ancora nato ma rimase sempre affascinato dal ricordo di questa persona che quando il Campo Iro di Pagani fu sciolto ritornò in Istria.

Grecia e Cipro: prove di brutale esproprio di risparmiatori incolpevoli.

di ***Sàntolo Cannavale***

Un rapporto congiunto delle autorità di vigilanza Ue (Eba, Esma e Eiopa) informa che Cipro porterà «perdite al suo settore finanziario, ma i rischi di un contagio internazionale diretto sembrano essere limitati». Lo stesso rapporto sottolinea che le condizioni di mercato e la dinamica dei depositi "sono rimasti relativamente stabili". Tuttavia "vi sarebbero rischi di ulteriore frammentazione del mercato unico con la conseguente necessità di un più stretto coordinamento e integrazione". Sbocco, quest'ultimo, possibile mediante la piena attuazione dell'unione bancaria.
Ritorna prepotente alla mente l'errore imperdonabile commesso dall'Unione europea e dalla BCE – con il FMI onnipresente, non sempre a proposito - in occasione della crisi finanziaria di Atene. Una crisi che, affrontata con onestà e tempismo, avrebbe impegnato risorse limitate ed evitato le smisurate conseguenze negative a carico di una comunità di operatori e risparmiatori spaventati e sfiduciati. La BCE e l'UE non hanno mai ammesso il macroscopico errore e l'insolente miopia nella gestione della crisi greca. Sono ancora in tempo, pur con tutte le riserve immaginabili, per porre riparo alla colpevole negligenza, indennizzando i risparmiatori europei, tra cui molti italiani, espropriati mediante la scorretta operazione greca messa in atto nel marzo 2012. Il riferimento va all'abbattimento forzoso, non concordato, del valore dei titoli di Stato ellenici acquistati dai risparmiatori di tutta Europa, nella misura dell'80% del loro nominale. Alla faccia dell'art. 47 della Costituzione italiana che recita testualmente: "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme". In caso contrario – cioè di reiterato atteggiamento di estraneità e disinteresse di fronte alle istanze di riparazione del danno procurato a tantissimi risparmiatori - è comprovato il convincimento secondo cui il peso e le conseguenze di politiche scriteriate nazionali ed europee ricadranno, come già registrato, innanzitutto od esclusivamente sui risparmiatori fiduciosi ed inconsapevoli. Quello della Grecia è stato dunque un esperimento da replicare, all'occasione, in altri Paesi dell'Unione europea. E' questa la sensazione ampiamente diffusa tra i risparmiatori di tutta l'Area Euro, non smentita da comportamenti convincenti e interventi riparatori delle autorità competenti. La sfiducia dei risparmiatori trova conferma e si rafforza nel recente intervento delle autorità cipriote che, compulsate da Bruxelles e Francoforte, hanno deciso di risolvere il dissesto finanziario nazionale con risorse comunitarie ed aggredendo esclusivamente le disponibilità dei risparmiatori titolari di depositi bancari, senza coinvolgere i patrimoni di tutti i cittadini. Ragionando su evidenze concrete, la solidarietà e la giustizia fiscale purtroppo non rientrano più tra i princìpi fondamentali che dovrebbero accomunare indistintamente i cittadini dei singoli Stati e dell'Unione europea nella sua interezza.

www.santolocannavale.it

Le Reali Seterie Borboniche di San Leucio: eccellenza produttiva e "buon governo"

Tra le verdi alture che circondano la città di Caserta è il belvedere di San Leucio. Sito di particolare interesse per lo splendido panorama che offre, la salubrità e la freschezza dell'aria e per l'importante contesto architettonico in cui è inserito. Il belvedere è, infatti, il centro ideale dell'intero complesso delle reali seterie borboniche di San Leucio. Si tratta di un esempio unico di interazione tra ambiente e industria, capace non solo di generare un prodotto di qualità eccellente ma anche di porsi alla base di un ordine sociale estremamente innovativo.

La storia del sito comincia con la volontà di Carlo di Borbone di costruirsi, nel 1773, un rifugio dalla stressante vita di corte. Cominciò presto a svilupparsi attorno a quei luoghi una comunità che vide indirizzata la propria capacità lavorativa verso l'arte della tessitura. Nascono in questo modo , le reali seterie. Esempio di eccellente qualità produttiva, scaturita anche dall'attenta formazione ed elevata specializzazione delle maestranze. Estremamente rilevante anche l'impianto sociale della comunità. Nell'anno della rivoluzione francese, infatti, Ferdinando IV, successore di Carlo di Borbone, emanò quello che oggi è noto come "Statuto del buon governo della Colonia di San Leucio" . Un documento innovativo improntato su principi di fratellanza, uguaglianza e meritocrazia. Per la prima volta venivano garantiti equi turni di lavoro, giusta retribuzione, istruzione gratuita, formazione professionale, assistenza sanitaria comprensiva di vaccinazioni obbligatorie ed alloggi forniti di acqua corrente e servizi igienici. Anche la giustizia era amministrata autonomamente da un consiglio di anziani eletti tra coloro che risultavano più qualificati. La formazione professionale era continua e approfondita.
La produzione comincia seguendo le mode, in particolare quella inglese e francese, ma, ben presto, le Seterie cominciano a dettare le tendenze creando prodotti esclusivi anche grazie a innovative metodologie di produzione. L'arrivo di Napoleone interruppe però il progetto di quella che nelle intenzioni di Ferdinando IV doveva diventare Ferdinandopoli, ma l'eccellenza delle produzioni delle reali seterie di San Leucio non si è spenta assieme a quel sogno. Ancora oggi è visibile e tangibile. Visibile nel sito, con gli appartamenti reali, il museo della seta, e anche una ricostruzione di un alloggio tipo della colonia e tangibile, ad esempio, nelle bandiere che adornano gli studi di importanti capi di stato. Da san Leucio provengono, infatti, provengono le bandiere di Buckingham Palace, dello Studio Ovale alla Casa Bianca e, ovviamente, del Quirinale.

AUGURI

Lo scorso 25 marzo presso la Seconda Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di Internistica clinica e sperimentale, ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia Luigi De Pascale discutendo la tesi " Il ruolo della medicina nucleare nei linfomi", relatore il Chiar.mo Prof. Pierfrancesco Ramboldi.
Le felicitazioni al neo laureato da parte del Direttore editoriale legato da antica amicizia con i suoi genitori Lilluccia e Ninì. Al giovane Luigi l'augurio che possa svolgere la sua attività professionale anche nel solco della tradizione familiare che annovera il nonno paterno, dott. Luigi che fu particolarmente impegnato presso il vecchio e glorioso Ospedale A. Tortora di Pagani fino al 1967, anno della sua dipartita.

Congratulazioni a Carmelina Izzo, collaboratrice di questa testata, per la laurea brillantemente conseguita con 110 e lode presso l'Università degli Studi di Salerno, discutendo la tesi **" Ipotesi Sociologiche in Criminologia** - *La criminalità dei colletti bianchi ". Relatrice prof.ssa Giovanna Truda*. Alla neo dottoressa i migliori auguri dalla Redazione , in particolare dal Direttore editoriale**.**

Il 31 dicembre 2012, dopo 37 anni di servizio, è andato in pensione congedandosi dal Settore Servizi alla Città del Comune di Pagani, dove svolgeva il ruolo di dirigente, il sig. Salvatore Donato. A lui che da anni collabora con questa testata in qualità di vignettista, auguri di una lunga e meritata pensione dalla Redazione ed in particolare dal Direttore editoriale.

Arte visiva: *estetica & cura*

Klimt, le bisce d'acqua e la leucorrea

Gustav Klimt (Vienna, 14 luglio 1862 – Neubau, 6 febbraio 1918) fu pittore austriaco, massimo esponente dell'Art Nouveau e fervente protagonista della secessione viennese. **Elemento chiave** dei lavori di Klimt è la figura femminile. Anche quando sono ammantate dall'allegoria sono intrise di quotidianità; spesso le sue modelle sono prostitute che, anche se ingentilite da posture fluide non riescono a nascondere la loro condizione. Nel 1903 Klimt si reca due volte a Ravenna, dove conosce lo sfarzo dei mosaici bizantini: l'oro musivo, eco dei lavori del padre e del fratello in oreficeria, gli suggerisce un nuovo modo di trasfigurare la realtà modulando i fondi con decorazioni opache e brillanti attraverso l'uso della foglia d'oro e d'argento, che abbandonerà, poi, nella fase ultima della sua esistenza ritornando a risoluzioni di matrice coloristica. **(La vergine)**. Nel 1904/07 dipinge, su pergamena, con l'uso di colori ad acquerello, tempera, foglia d'oro e d'argento **"Le bisce d'acqua"**. Lopera di piccole dimensioni (cm 50x20) fù racchiusa in una cornice cesellata in argento dal fratello George.

CARAVAGGIO: "Adorazione dei pastori"

Ogni centimetro del dipinto è animato da elementi decorativi e simbolici. Le due donne, dal corpo magro e allungato, sono colte nel momento di un delicato abbraccio, l'incarnato è eburneo e la posa tipicamente Klimtiana, con le teste reclinate e il braccio piegato ad angolo con la mano tesa e la cascata di capelli biondo-dorati. Pur avendo valenze decorative sono animate da un "respiro" ricco d'eros. Nell'accostamento delle due teste e nell'abbraccio dei due sottili corpi d'avorio vivono fragilità e passione, trasuda l'idea della metamorfosi, dell'analogia tra forma umana e vegetale. Il gioco dell'ambiguità tra figura e sfondo, tra velo e corpi, rende dinamica la percezione traducendola in sensazione onirica. Sebbene l'opera fu esposta a Roma, nel millenovecentoundici, con il titolo "le sorelle" quell'abbraccio ci sembra abbia una natura altra, giocando con le parole e le lingue il titolo originale le "bisce" richiama il termine francese le "biche" che in senso corrente indica le donne lesbiche… ma di qualunque tipo d'amore si tratti quei due splendidi corpi eterei dai piccoli seni verginali esprimono amore e eros nel senso più proprio e nobile dei termini… Quei corpi e quello che in modo sublime esprimono ci porta ad amare questa piccola grande opera, nella quale ci sembra di vedere tutta la sintesi esistenziale e artistica di Gustav Klimt.

Ben si sposa, con la sua matrice promisqua, la **leucorrea** che in tali condizioni si sviluppa. Essa è la forma "avanzata" delle comuni secrezioni intime. Le perdite normali solitamente sono bianche e lattiginose e si manifestano senza alcun sintomo particolare e senza dolore. La sostanza espulsa può avere piccoli grumi mucosi che comunque rientrano nella normalità.

Le perdite anormali solitamente si presentano più dense e molto grumose e a differenza delle comuni secrezioni queste possono apparire giallastre malsane, con tracce di sangue e perdite verdi nella trichomoniasi, nella gardnerella si ha l'odore di pesce marcio, nella candidosi le perdite hanno un aspetto grumoso (simile a ricotta), infine nella clamidia si hanno prurito e bruciore nei rapporti sessuali. La leucorrea non è una patologia o una malattia di natura ereditaria in quanto le ragioni per cui si manifesta nelle donne sono spesso legate allo stile di vita, alle abitudini alimentari, riposo notturno e stress. Una cattiva alimentazione, ad esempio, può ridurre la capacità del corpo di difendersi da virus e microbi con la conseguenza che, durante il ciclo mestruale, le mucose della zona intima femminile vengono colpite da batteri, fautori dello sviluppo della malattia. **L'omeopatia contempla per la cura della leucorrea svariati rimedi a secondo del tipo.mercurius solubilis nella leucorrea verdastra da trichomonas, nella gardnerella kreosotum, mentre nella candida pulsatilla, Lamium Album e il nosode della candida. Infine nella clamidia è necessario abbassare il PH vaginale con lavande costituite da venti gocce di calendula T.M. per un litro d'acqua per irrigazioni.**

Prof. Alfonso di Stano
Dott. Gianbattista Visconti

Pillole.

Piango con la schiena
lacrime di sudore,
nel ventre in piena
si rovescia un gemito di piacevole
dolore.
Il mio perverso rimpianto ha la
forma di un imbuto
nel quale verso il figlio
che non abbiamo avuto.

Eleonora Rimolo

La salute del corpo — *La salute dell'animo* — *A cura dell'Associazione Medica Nocerina "Marco Levi Bianchini"*

"Vizi capitali e psicopatologia"

del Prof. Luciano Masi — *Seconda Parte*

- segue da pag. 3, Aprile -

Al primo posto, con circa il 40% delle preferenze, venne la GOLA, vizio accettato dai più senza troppi sforzi. AI secondo posto, con circa il 30% delle preferenze, si pose la LUSSURIA, accettata da molti come inevitabile compagna di viaggio. AI terzo posto, con circa il 20% delle scelte, si piazzò l'IRA, anch' essa accettata, come corredo esistenziale, senza troppi rimorsi. Come si può vedere, questi tre assorbono quasi il 90% delle identificazioni. Perché questo risultato, del tutto inatteso (non tanto nella sostanza, quanto nelle proporzioni)? Il motivo, a mio parere, è da trovare nel fatto che essi sono culturalmente accettati dalla nostra società. Si sente dire spesso, con malcelato compiacimento: "Che volete farci, sono goloso!" oppure "Purtroppo il sesso mi attira troppo" o ancora "Mi accendo subito, non riesco a contenermi". I tre vizi offrono il quadro desolante di un ambiente sociale dedito ai piaceri smodati e senza autocontrollo emotivo (gli esempi, tratti dalla cronaca, non mancano di certo). Cosa avrebbe detto Aristotele che illustrò a tutto il mondo le *virtù dianoetiche* (sapienza e saggezza) e quelle *etiche* (giustizia, fortezza, temperanza, ecc.)? Cosa avrebbe detto anche Epicuro che mise in guardia dai piaceri smodati (che finiscono per diventare un boomerang) e che invitò a cercare i piaceri dello spirito o, addirittura, *l'atarassia?*

Continuiamo con l'analisi del test. Al quarto posto si piazzò l'ACCIDIA (non ben compresa però nelle sue vere caratteristiche), con circa il 5%. Al quinto posto, la SUPERBIA, col 3% delle scelte. Al penultimo posto l'AV ARIZIA, col 2% delle preferenze (ben quattro coraggiosi su duecento ammisero di avere questa tendenza). All'ultimo posto, con *zero preferenze,* si collocò, maestosamente, l'INVIDIA, il vero demone della nostra epoca e, forse, di tutte le epoche. Perché

Tratta da wondir.it

questa *scotomizzazione* totale? Perché gli uomini voltano la testa di fronte all'apparire minaccioso di essa? Probabilmente perché questa pericolosa tendenza è la più arcaica, la più primitiva, come ha dimostrato la grande psicoanalista infantile Melanie Klein, con la sua teoria delle relazioni oggettuali. Financo il seno materno, che si offre e si cela; financo la madre tutta intera che ti coccola e poi scompare; sono oggetto di invidia rabbiosa; forse la stessa che abbiamo anche noi quando vediamo un potente che si dà alla bella vita, ma che mascheriamo con sentimenti di indignazione e con atteggiamenti di severa condanna. Ma una tendenza non si può *rimuovere*. Se lo facciamo, la sua energia distruttiva si scaricherà sull'apparato gastroenterico, vero e proprio "organo bersaglio" dell'invidia rabbiosa e si esprimerà in vere e proprie *malattie psicosomatiche,* come ulcere, gastriti, disturbi epatici ("questa cosa mi fa rodere il fegato") , rettocoliti ulcerose e addirittura tumori dell'antro pilorico e del colon.

E ora vediamo, punto per punto, vizio per vizio, i legami che ciascuno di essi ha con la psicopatologia. Seguirò, in questo excursus, l'ordine del test sopraccitato.

1. Gola.

E', come abbiamo visto, la più "gettonata" e, forse proprio per l'indulgenza con cui si osserva, molto insidiosa. La maggior parte delle persone crede che la *gola* sia legata esclusivamente all'appetito esagerato o, comunque, alle dinamiche riguardanti il cibo. Non è cosÌ. Il vizio ha connotazioni più ampie. Riguarda tutto ciò che dall' esterno viene introiettato (e, quindi, posseduto) per avere una soluzione rapida alla propria sofferenza. Ovviamente, questi "oggetti salvifici" vengono amati e odiati al tempo stesso e, pertanto, sono fonte di *conflittualità nevrotiche* che tendono a cronicizzarsi sempre più. Da qui discendono le patologie dei *disturbi alimentari psicogeni* (obesità; bulimia; anoressia) le sindromi legate *all'alcolismo,* al *tabagismo,* alle *assunzioni di droghe* e, in genere, tutti quei disturbi che generano condizioni di *dipendenza*.

Come si vede, un *vizio* terribile, generatore di schiavitù di ogni tipo.

- continua sui prossimi numeri -

Cucina tra arte e vita

Sformato di broccoli e patate

Ingredienti per: 6 persone:

- 350 g di broccoli
- 3 patate
- 60 g parmigiano
- mezza confezione di sottilette cremose
- 2 uova
- noce moscata
- aglio in polvere
- sale e pepe

Tempo di preparazione:
- 30 minuti preparazione
- 30 minuti cottura in forno

Procedimento:
- Lessare le patate in abbondante acqua salata e passarle con lo schiacciapatate
- Tagliare i broccoli e lessarli in abbondante acqua salata per una decina di minuti.
- Tritarli e aggiungerli alle patate insieme al parmigiano.

Mescolare bene, poi aggiungere due uova e le sottilette a pezzetti.

Mescolare bene fino a ottenere un composto omogeneo e poi distribuirlo nelle ciotoline monoporzione. Infine aggiungere un po' di sale, pepe, noce moscata e aglio in polvere.

Cuocere in forno a 180 gradi per trenta minuti. Servire direttamente nei pirottini, oppure sformare in piatto; in entrambi i casi è meglio aspettare una mezz'ora prima di servire perché lo sformato tende a conservare il calore all'interno e non si stacca bene dalla formina se non diventa tiepido.

I broccoli appartengono alla famiglia delle Crocifere, che comprende anche crescione, rafano, ravanello, cavolo, e cavolini di Bruxelles. Sono ortaggi ricchi di sali minerali, particolarmente calcio, ferro, fosforo, e potassio. Contengono vitamina C (indispensabile per prevenire tutta una serie di patologie che vanno, dalle malattie cardiache all'osteoporosi), vitamina B1 e B2, fibra alimentare (per questo sono indicati in caso di stitichezza) e sulforafano, una sostanza che previene la crescita di cellule cancerogene, impedisce anche il processo di divisione cellulare con conseguente apoptosi (morte della cellula) ed esplica un'azione protettiva contro i tumori intestinali, polmonari e del seno. Combattono la ritenzione idrica aiutando l'organismo a disintossicarsi e a eliminare le scorie. Il broccolo è un alimento prezioso con virtù curative straordinarie, tra queste la capacità di ridurre il rischio di cataratta e proteggere dall'ictus.

Alcuni ricercatori dell'Università della California, capitanati dal prof. M. Riedl, hanno eseguito uno studio su volontari sani. Ad alcuni di essi hanno somministrato estratti di broccoli, ad altri solo placebo. Dalle osservazioni cliniche che ne sono scaturite, è emerso che i principi attivi presenti in questi ortaggi hanno la capacità di mitigare le infiammazioni delle vie aeree superiori (faringe, laringe, trachea e parte alta dei bronchi). Grazie al sulforafano.

Prof. Alfonso di Stano

InvestIntelligente

*A cura di Enzo Bove**

La sfida per il 2013 per gestori e banche:
"METTERE IL RISPARMIATORE AL CENTRO"

La crisi finanziaria iniziata nel 2007 ha prontamente mutato scenario e prospettiva dell'intera industria degli investimenti. Il futuro appare caratterizzato da una persistente volatilità, da bassi tassi d'interesse, da una diversa considerazione del fattore tempo. Storicamente, siamo entrati in uno dei periodi più volatili di sempre. A livello globale, negli ultimi 12 anni, il numero di giorni in cui i mercati hanno registrato variazioni del 3% o superiori è maggiore di quanti ve ne siano stati negli ultimi 50 anni. E proprio la volatilità una delle maggiori preoccupazioni degli investitori di tutto il mondo. La paura di perdere i propri risparmi è il fattore che influenza maggiormente la propria capacità di investimento e di risparmio, e quando i dati vengono analizzati a un livello maggiormente personale, i risultati diventano ancor più eloquenti. La pensione, ovvero il tenore di vita dopo il pensionamento, costituisce di gran lunga il principale timore di milioni di investitori. Più di due su cinque ritiene che la volatilità influisca negativamente sulla capacità di raggiungere i propri obiettivi di investimento e di previdenza. A livello internazionale, i tassi di interesse si trovano ai minimi storici e l'unica possibilità di movimento che sembra profilarsi è al rialzo. Sia che i tassi rimangano sui minimi sia che cominciano a risalire, il risultato finale si tradurrà in un cambiamento drastico rispetto all'esperienza di investimento degli ultimi 30 anni. È finito il tempo in cui una discesa dei tassi consentiva un accesso a basso costo al capitale o uno stimolo alla crescita. Gli investitori dovranno ricercare e ottenere di più dai loro investimenti. Storicamente, dal 1981 le obbligazioni e le azioni hanno goduto di una crescita storica in quanto i tassi d'interesse si sono ridotti sistematicamente. Attualmente, i grandi deficit di bilancio dei governi e le prospettive a lungo termine, che includono la possibilità di un periodo prolungato di rialzo dei tassi, possono rendere più difficile ottenere rendimenti importanti dagli investimenti tradizionali. Da un lato ciò può comportare la ricerca di gestori capaci di generare profitti a prescindere dall'andamento dei tassi, o l'individuazione di quelli che possono trarre vantaggio da uno scenario di aumento dei tassi di interesse. Dall'altro lato la componente azionaria all'interno di un portafoglio dovrà assumere un nuovo ruolo cioè contribuire a gestire la volatilità. E il momento di cominciare a ragionare in termini di rischio, indicatore che ha mostrato sul lungo periodo una stabilità molto maggiore rispetto alla performance. Gli investitori non cercano e non hanno bisogno di nuovi prodotti, bensì di soluzioni e servizi declinati sulle esigenze specifiche. Bisogna adottare una filosofia che permetta di guardare ai mercati con un'ottica di ampio respiro, slegata dagli andamenti quotidiani dei listini e dalle mode del momento. Tale cambiamento di prospettiva mira alla costruzione di portafogli durevoli capaci di navigare attraverso mercati turbolenti e in grado di raggiungere obiettivi di luogo periodo. La centralità del rischio, la ricerca di una concreta diversificazione, l'uso flessibile e intelligente delle asset class tradizionali e l'inserimento in portafoglio di strumenti alternativi, capaci di limitare la volatilità del portafoglio e assicurare nuove fonti di rendimento, sono i pilastri fondamentali su cui poggiare la pianificazione, operando con coerenza in un'ottica di lungo periodo che permetta ai risparmiatori di rimanere investiti, senza timori, senza permetter loro di lasciarsi influenzare dai condizionamenti di breve termine. Determinante è il ruolo rivestito dal *private banker* , unico a poter conoscere nel dettaglio esigenze, prospettive e propensioni comportamentali del risparmiatore, informazioni fondamentali nella fase di analisi, definizione e proposta di un portafoglio che si costruisca attorno agli obiettivi di lungo periodo e che adotti strategie che permettano di raggiungerli anche durante diversi cicli di mercato. Complice quindi la crisi e l'aumentata complessità dei mercati, anche in Italia, la consulenza, svolta professionalmente, ha assunto un valore riconosciuto e ricercato di servizi in sé, e in parallelo la relazione tra cliente e consulente è destinata a rafforzarsi maggiormente. La lezione per i consulenti che guardano a relazioni di lungo termine con i propri clienti è chiara: il problema non sono i mercati ma le necessità di costruire portafogli durevoli.

*Personal Financial Banker
cell. 328.1288640

A.R.E.C. CAMPANIA
Associazione ex Consiglieri Regionali

DALL'IMPEGNO NELLE ISTITUZIONI AL *DONO* DELLA *SCRITTURA*

Giovanni Grieco - Giovanni Acocella

***Giovanni Grieco** è Il docente di Medici a del Lavoro, Univ. Federico Il, Napoli. Ha introdotto il concetto di Cost Umano del Lavoro (Congresso Internazionale di Medicina del Lavoro, DLbrovnich,* 1978) *che ha ispirato la legge 378/2003 (mansioni usuranti) che ancora stenta ad entrare concettualmente nel mondo scientifico, inprenditoriale e sindacale.*
Ha pubblicato i saggi ""Città per Vivere" ESI, Na 1980; "Il Rapporto produzione/lavoro" ESI, Na, 1992; *"Usura da lavoro" ESI, Na,* 1994; *"La Globalizzazione Diversa" ed. Terzomillennio, 2004; "/I Costo Umano del Lavoro" Ed. luppiter, Na, 2008 (saggio* c *e è stato all'attenzione dell'On. Napolitano, Presidente della Repubblica,); "L'Incantesimo Globale" ed. luppiter, 2010. Ha relazionato in Conferenze e Congressi Scientifici e Culturali Nazionali ed Internazionali.*
L'Occidente è precipitato nella recessic ne economica ed è in crisi anche come categoria culturale; lo è di più l'Europa ed in particolare l'Italia. Qui circolano ricette per affrontare la critiche portano più dubbi che certezze con le loro ipotesi di riforme all'interno del sistema, mentre appare necessario soffermare la riflessione proprio sul sistema in sè. È questo in discussione, cioè il mercantilismo che dal neolitico si è andato sviluppando nella logica del profitto, con assoluta mortificazione della libertà di ciascuno ed ha sepimentata l'Umanità in nicchie protettive in cui il profitto è valore di riferimento. Ciò appare insopportabile, specialmente in quest'epoca di conoscenza ubiquitaria ed in tempo reale propiziata da Internet. Specularmente ai moduli tradizionali, si vanno sviluppando contestazioni populiste che al massimo potrebbero portare a movimenti di massa che, come la Storia insegna, il mercantilismo sa assorbire in genere con fittizie concessioni legislative e sostanziali ulteriori arretramenti delle libertà individuali. Il saggio analizza origine e sviluppo del mercantilismo sostenuto dalla paura del futuro e propone una via d'uscita recuperando il significato originario di socialismo, cioè la gestione politica d'una comunità in cui ciascuna persona sia socia d'una impresa comune che recuperi quei livelli di libertà che il mercantilismo ha sottratto alle moltitudini, in favore di minoranze dedite al profitto. Propone un diverso sviluppo della società umana che pa a dall'universale assicurazione della libertà dai bisogni fondamentali, quali la sopravvivenza e la realizzazione dell'individuale personalità, base di qualunque altra libertà da definire poi convenzionalmente e statuire con libero voto democratico, autentico e responsabilizzante, cioè palese.

Rubrica da...
villadeifiori
•presidio di riabilitazione•
Poggio San Pantaleone - Nocera Inferiore (SA)
Centralino: 081.515.7711 - Fax: 081.515.5418
Sito Web: www.villadeifiori.it

Tavola Rotonda tenuta il 21 Giugno 2012 Villa dei Fiori, Nocera Inferiore

Hanno animato la tavola rotonda, imoltre, il Dott. Raffaele Lucerini con una dettagliata interessante relazione. A seguire una vivace interlocuzione tra il direttore sanitario Dott. Viviani, la Dott.ssa Senatore, il Dott. Lucerini, il Dott. Mammì, il Dott. Somma, Il dott D'Addino, il Dott. Arnone. Le conclusioni sono state affidate al Dott. Vinxcenzo Tramontano. Chi fosse interessato potrebbe richiedere alla redazione il testo degli interventi facendone richiesta alla redazione ilpensierolibero2010@libero.it
Stralciamo e pubblichiamo la testimonianza del padre di un bambino autistico.

Intervento del Padre di un bambino autistico
Io sono il padre di un bambino autistico: a tre anni gli venne diagnosticato l'autismo, lo portai quindi a Siena, dal prof. Zappella dell'Università di Siena, (era il 1999) e anche lui diagnosticò il disturbo dello spettro autistico. Fino all'età di 9-10 anni Filippo ha seguito la terapia metodo TEACCH ma, dopo questa terapia, iniziò a diventare aggressivo, la terapista si spaventò e mi disse che Filippo aveva bisogno di un centro semiconvitto. Andai via da Napoli, e mi trasferii a Marano, perché qui esisteva un semiconvitto e dopo aver fatto 8-9 mesi di terapia, Filippo aggrediva ancora di più, poiché prendeva il Rivotril: più assumeva questo farmaco e più diventava aggressivo, quindi sono stato nuovamente a Siena, dove ribadivano le stesse cose e all'interno dell'équipe del dott. Zappella discutevano se mio figlio dovesse prendere altri due farmaci e mio figlio andava sempre peggiorando. Un giorno, all'età di 12 anni, Filippo era a casa con mia moglie, si alzò, gettò la testa nel vetro e se la spaccò: lo portai in ospedale, dissi al direttore dell'ASL che bisognava prendere provvedimenti perché mio figlio non poteva più stare a casa e presso la ASL si tenne una riunione in cui si decise di mettere Filippo in un convitto a Venosa, in Basilicata, dove è rimasto per quasi 2 anni. Il primo anno guarda caso è stato bene con la fase terapia, poi all'improvviso ebbe delle difficoltà, perché nel frattempo lo portavo sempre a Siena, ebbe un problema con un farmaco, che non faceva più effetto, ed un dottore di Venosa, disse: "Togliamo tutto il medicinale e diamogli solo il Leponex", io allora gli risposi: "Guardi che a mio figlio fa male, perché lo aveva preso nel '97 e Filippo aveva reagito con molta aggressività", il dottore rispose: "Non ti preoccupare, Il Leponex è a basso dosaggio, più aumentiamo il dosaggio e più il ragazzo starà bene". Appena gli diedero il Leponex mio figlio stette male e lo andai a prendere: era dimagrito molto, allora lo presi e lo portai in ospedale a Pozzuoli, e anche li gli diedero il Leponex ad aumentare, io litigai con i medici finché mio figlio ridotto sempre peggio aveva bisogno di altre cure e lo portai a Villa Camaldoli, dove il dott. Cucci sapeva che Filippo due anni prima faceva una terapia che andava bene e gli diedero: Nozinan, il Decathlon e il Ritrovil (90 gocce, una cosa micidiale). Tornai a Venosa dove non volevano più mio figlio, contattai i centri di tutta Italia, ma nessuno voleva accettare mio figlio, finché un'assistente sociale mi disse che c'era un posto a Villa dei Fiori: quando arrivammo qui il dottor Viviani disse subito "Filippo prende 90 gocce di Ritrovil", quindi gli risposi che gliele avevano prescritte perché importanti per Filippo. Il dottor Viviani mi disse "Non si preoccupi, ci pensiamo noi". Io pensavo che Filippo avrebbe avuto bisogno di un altro centro, con eliminazione del Ritrovil, e invece dopo 3-4 mesi, Filippo ha ripreso a vivere, ha delle conseguenze di alti e bassi, delle fasi, però stà decisamente molto meglio. Quindi era la terapia farmacologica sbagliata: ogni medico sembra avere la propria idea in tal senso…

Guida
A.R.E.C. CAMPANIA
Associazione ex Consiglieri Regionali
Associazione della Terza Età
Università Irpina del Tempo Libero
Avellino

Guida Editori
A.R.E.C. Campania
Università Irpina del tempo libero
Associazione della terza età

Venerdì 12 Aprile, ore 16:30
Convitto Nazionale "Pietro Colletta"
Corso Vittorio Emanuele, Avellino

presentazione del libro di **Giovanni Acocella**
Senza fiato
Cavalcata di mezzo secolo nell'Italia Repubblicana

Il salone dell'ex Convitto " P. Colletta" di Avellino(oggi sede del Liceo europeo) si è riempito di un pubblico qualificato e attento in occasione della presentazione del libro di Giovanni Acocella: Senza fiato. Cavalcata di mezzo secolo nell'Italia repubblicana.
Ha aperto la discussione l'on. Vincenzo Cappello, Presidente dell'AREC Campania, ribadendo il sostegno alle iniziative rivolte alla documentazione di momenti significativi della vita della Repubblica e della Regione dal momento della loro istituzione.
Lo storico Francesco Barra dell'Università di Salerno ha inquadrato i momenti significativi della politica italiana, fino all'istituzione delle Regioni a Statuto ordinario.
Il giornalista Generoso Picone ha affrontato i temi delle disparità territoriali nel Mezzogiorno d'Italia.
Il senatore Modestino Acone ha messo in evidenza la funzione accentratrice della metropoli napoletana sulla vita della Regione e sulla debolezza dell'impegno politico nella seconda fase della ricostruzione e dello sviluppo delle aree terremotate del 1980.
Il senatore Nicola Mancino, che, prima di essere Presidente del Senato, aveva presieduto due volte la Regione Campania nella fase di decollo, si è soffermato sulle difficoltà interne ed esterne dell'istituto nascente, esprimendo una serie di amare riflessioni sulle distorsioni del progetto originale delle Regioni e della Campania in particolare.
Alla fine l'autore ha ringraziato i presenti per l'attenzione rivolta al suo lavoro e per aver dato vita ad un dibattito ad alto livello.
Il giornalista Gianni Festa ha dimostrato non solo la competenza professionale ma anche la piena padronanza delle vicende trattate

CHI NON LAVORA...

di ***Corrado Lucibello***

Mai un tempo così lungo senza prospettive di un governo, mai è stata percepita così nettamente dalla gente la certezza di aver eletto dei quaquaraquà,soprattutto la gente del sud, abbandonata nelle squallide mani dei peggiori portaborse assurti immeritatamente al parlamento.

L'avevamo visto in campagna elettorale, dove ha prevalso il turpiloquio, l'aggressione verbale; dirigenti nazionali di partito che non esponevano idee, ma elencavano insulti all'avversario alla stregua dell'ultimo occasionale segretario di sezione. L'insulto ha prevalso sul progetto politico,la demonizzazione dell'avversario ha cancellato qualunque programma, qualunque manifestazione d'interesse per i tanti guai che affliggono il nostro paese. Ovviamente ad elezione avvenuta questo esercito di supponenti ha immediatamente messo in pratica tutto quello che avevano faticosamente dissimulato; l'incapacità di un confronto, la difesa della cosiddetta casta, l'incomprensibilità di quotidiane dichiarazioni che recano,ai margini, i veri problemi problemi italiani ed in primo piano l'autopromozione. In attesa di formare un governo comunque, che allontani lo spettro delle elezioni, questi miracolati di una democrazia che non c'è, stanno scrivendo una pagina indecente della storia di questo paese. A più di due mesi dalle elezioni ci ritroviamo senza una prospettiva di governo e mentre scriviamo è in corso una ridicola votazione per eleggere il Capo di uno Stato che non c'è, due mesi di vagabondaggio nelle stanze del potere, due mesi di sostanziale ridotta attività. Intanto al peggio non c'è mai fine, se la miracolata Presidente della Camera, si abbandona ad arroganti valutazioni sul voto degli italiani negli anni passati... *per aver votato persone poco trasparenti nella speranza di trarne vantaggi... Come rilevato da Il Giornale del 17 Aprile*. Prendiamo atto, signora Presidente. Aspettiamo con ansia una sua nuova dichiarazione che comunichi agli italiani la sospensione o per lo meno la riduzione degli emolumenti dei suoi parlamentari per aver lavorato a scartamento ridotto nei passati sessanta giorni; sarebbe un magnifico atto di trasparenza non prendere soldi sulla pelle di un popolo al quale state negando di conoscere il proprio futuro.

Cilento "chiuso per frana"

di ***Leonardo Giambattista Venneri***

Chiuso per frana; Strada chiusa al transito causa smottamento; strada interrotta tra il km ... ed il km... causa frana; attenzione svincolo chiuso ad...; uscita obbligatoria ad ....; accesso consentito ai soli residenti.

Questi sono solo alcuni dei cartelli che stanno adornando il nostro bel cilento e che, parimenti ai cartelli che ci ricordano che siamo in un parco nazionale, ci ricordano di come siamo "arruinati" per dirla alla cilentana maniera.

Si parla di rilancio turistico, di destagionalizzazione dei flussi turistici, di edilizia eco-compatibile, di portare il Cilento chissà dove in chissà quale fiera in capo al mondo, ma poi, stringi stringi... ecco l'amara realtà che, apparendo chiara e manifesta nel vivere la quotidianetà nel nostro amato Cilento, ci riporta con i piedi per terra.

Come quando, nel sognare chissà quali paradisi tropicali, o chissà quali delizie del palato, o altri piaceri della carne, si vive un godimento unico nel torpore del dormiveglia, ecco che uno squillo di telefono, o un campanello che trilla, o altro rumore molesto, ci sveglia riportandoci nella tediosa routine del lavoro o dello studio, lasciandoci in uno stato quasi depressivo a causa dell'immancabile paragone col piacevole sogno or ora svanito; parimenti accade a chi vive nel Cilento, il quale sente parlare di dieta mediterranea, di qualità della vita invidiata ed invidiabile, di aspettativa di durata della vita più alta che nella media della regione, crede di trovarsi nel paradiso terrestre, poi, semplicemente andando al lavoro, od a scuola, una voragine, una frana, uno svincolo chiuso, un tempo di percorrenza più che raddoppiato nel percorrere pochi km, file interminabili dinanzi a semafori, lo riportano in una bolgia da girone dantesco che è il nostro presente, passato e forse (ma spero di no) futuro.

E nel mentre i nostri politici discutono del sesso degli angeli, ovvero di chi abbia vinto le elezioni, di come non si possa fare un governo col diavolo-Berlusconi, (che, ad onor del vero nella criticità del momento ha proposto un governo di unità nazionale) perchè i sedicenti vincitori sono tutti casti e puri, l'Italia va a rotoli, le aziende chiudono, le famiglie si indebitano, i gesti estremi si moltiplicano, i disoccupati triplicano, e chissa quanti posti come il nostro cilento quest'estate resteranno "CHIUSO PER FRANA", con buona pace dei vacanzieri che così potranno mettere da parte i soldi delle vacanze in attesa delle nuove IMU, IRES, TARES o come accidenti si chiamano.

"SPORT BENESSERE E DIETA MEDITERRANEA"

La pedalata si è avviata da Piazza Europa con un folto gruppo di ciclisti provenienti da tutta la regione. Gianni Motta, campione italiano di ciclismo su strada e vincitore del Giro d'Italia

nel 1966, con accanto il Sindaco di Ascea, dr Mario Rizzo, ha fatto l'andatura. Prima fermata Stampella, con bibite e dolcetti (!!!), poi ripartenza per Ascea, Terradura, Catona, Mandia. Altro rinfresco, offerto dall'Agriturismo "Casa di Scina", e poi ritorno ad Ascea Marina. "La bicicletta consente di passeggiare nella natura cogliendone i colori e gli odori e il Cilento è stupendo in tal senso. Voglio tornare presto e fermarmi di più" – il commento di Gianni Motta protagonista della Prima Edizione di "Pedalando con i Campioni" organizzata dall'Amministrazione Comunale di Ascea e dalla Pro Loco.

Nel pomeriggio, alle 18 presso la Fondazione Alario in Marina di Ascea, invece si è tenuto un convegno sul tema "Sport – Benessere – Dieta Mediterranea", al quale hanno partecipato di esponenti del mondo della medicina e della scuola, con un intervento finale da parte del campionissimo. Molto interessante l'intervento del prof. Carlo Montinaro, che ha deliziato la platea con il suo intervento sulla Dieta Mediterranea, patrimonio immateriale dell'UNESCO: "La cura del nostro corpo è «una musico - epulo - terapia", cioè mangiare con gusto che caratterizza uno stile di vita. importante sottolineare l'originalità dell'influsso della Scuola Medica Salernitana sulla dieta mediterranea, attraverso la descrizione degli umori, delle stagioni e degli eventi naturali".

Ascea inizia così il suo cammino verso l'ospitalità della terza tappa del Giro d'Italia 2013, prevista per il 6 maggio.

Nello Rizzo

La Primavera nel Cilento

di ***Amedea Lampugnani***

A San Martino di Laureana Cilento, piccolo e ospitale borgo (420 m s.l.m.) del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, opera da ben 27 anni l'attivissima Pro-Loco San Martino C.to., guidata dal dinamico ed infaticabile Presidente Angelo Niglio.

Il 23 marzo è stato inaugurato il programma di attività 2013 con "La festa della Primavera - Il risveglio della vita", interessante collettiva di pittura a tema, a cura di Maria Rosaria Verrone, alla quale hanno partecipato oltre 20 pittori, tra i quali anche il giornalista Corrado Lucibello. Nonostante quest'anno, la primavera si stia facendo attendere ed il clima continui ad essere fresco e capriccioso, i colori e i suggestivi soggetti floreali e paesaggistici rappresentati sulle tele , hanno scaldato e colorato la sala, dove l'attento pubblico ha potuto ascoltare le interessanti relazioni del dr. Antonio Capano "La Primavera nella tradizione e nell'arte", del prof. Giuseppe Scarane "Il ritorno della Primavera", della prof. Marilena Tiso "La Primavera nel mondo: Curiosità" ed ammirare le diapositive del dr. Giuseppe Anastasia " I fiori della Primavera".

La colonna sonora della serata è stata curata dal Gruppo Folk "I Figli del Cilento", che ha eseguito in anteprima, alcuni brani del nuovo CD.

La collettiva è rimasta aperta fino al 7 Aprile 2013 ed è stata visitata e molto apprezzata da numerosi e competenti visitatori.

Alcuni poeti presenti hanno deliziato il pubblico con delle loro composizioni dedicate anch'esse alla Primavera.

Proprio per far conoscere e promuovere la meravigliosa e lussureggiante natura di questo piccolo angolo di paradiso, il 1° Maggio 2013 sarà organizzata la VI Edizione dell'Escursione Naturalistica

"Il Sentiero di San Francesco", che partirà dal Convento del XV sec., accompagnati dall'esperta botanica Dionisia De Santis e dalla guida Vincenzo Mangullo, che attraverserà i boschi cedui di castagno (con i piccoli tronchi si realizzavano cesti, panieri, sporte, ecc.) ed arriverà a Rocca Cilento (600 m s.l.m.), dove la mole del Castello Longobardo accoglierà i camminatori.

Durante la passeggiata, oltre a scorci panoramici mozzafiato, si potranno ammirare splendide orchidee selvatiche, cespugli verdi di cisto fiorito, bianchi e superbi asfodeli, l'aglio pendolino con i suoi piccoli fiori bianchi, e scoprire che piante erbacee dall'apparenza anonima ed insignificante, in realtà sono piante medicinali ed alimentari. Tutte queste notizie si potranno apprendere grazie alla presenza di Dionisia De Santis, preziosa ed inesauribile fonte di informazioni.

Si narra che il Convento ed il Castello, fossero collegati da un passaggio sotterraneo, ormai crollato, e che la popolazione usasse il sentiero di San Francesco come scorciatoia.

Partecipare a questa iniziativa, oltre ad offrire la possibilità di recuperare un sano contatto con la natura, ci permetterà di stimolare la nostra immaginazione e la nostra fantasia, visitando un luogo magico dove storia e leggenda si fondono e spesso si confondono.

IL SONNO DELLA CULTURA GENERA MOSTRI

(ma anche meravigliose mostre)

"*Un giorno, grazie al nostro lavoro, spunteranno fiori, frutti, i bambini ne mangeranno. Se nessuno s'occupa del giardino il mondo finisce;*"

Mi piace ricordare questa preziosa espressione,contenuta nel romanzo *Il resto di niente* di Enzo Striano, tutte le volte che visito un luogo d'arte. Il successo della suggestiva esposizione di una trentina di pitture di Paolo De Matteis presso il Museo Diocesano di Vallo della Lucania ha dimostrato che il sonno della cultura , talvolta, può generare incantevoli mostre, parafrasando il titolo di un'acquaforte di Francisco Goya. Ovviamente dormiente non è l'identità culturale di questa terra incontaminata denominata Cilento, ma soporifere, rattrappite ed addirittura guerce sono le Istituzioni, da tempo immemore, colpevoli di aver abbandonato gli obiettivi lungimiranti della valorizzazione, della promozione ma, soprattutto, della conservazione dei beni culturali. Strana malattia che incombe, in verità sull' intero stivale mal ridotto e consunto, quella dell'inerzia culturale ascendente direttamente proporzionale al crescente prosciugamento delle ideologie politiche.

Per questo ultimo Leonardo Sciascia, in *Il giorno della civetta*, ha saputo individuare un'atavica malformazione tutta italiana nella classificazione degli individui in Uomini, Mezzi Uomini, Ominicchi, (con rispetto parlando) Pigliainculo e Quaquaraquà che spiega come (stavolta è d'uopo citare Goya letteralmente) il sonno della ragione democratica possa generare "mostri" dispotici. Per l'inerzia culturale non esiste uno schematico monitoraggio diagnostico, basti pensare che il sito archeologico di Ercolano venne scoperto per caso da alcuni operai che stavano scavando per costruire un pozzo,che i lavori di scavo a Pompei procedettero lentamente anche perchè il monarca illuminato Carlo III di Borbone abbandonò troppo presto il Regno di Napoli per essere insignito dal più prestigioso titolo di re di Spagna,che la Campania conta ben cinque siti dichiarati patrimonio dell'umanità dall'Unesco (oltre ad innumerevoli e smisurate ricchezze cosiddette minori) ma ad una siffatta opulenza artistica corrispondono insufficienti misure di tutela e manutenzione dovute alle peculiarità stesse del patrimonio ed ad un'endemica carenza di risorse e mezzi. Insomma la Campania è un piccolo pezzo liso di quest'Italia sciagurata assai, ma "*assai bella come di mano delle Grazie*" scrisse Goethe nel 1750. Come accarezzati dai gesti di Aglaia (lo splendore), Eufrosine (la letizia) e Talia (la ricchezza floreale) si delineano gli incarnati dolci e luminosi delle pitture di De Matteis e con essi la tradizionale iconografia religiosa, l'equilibrio compositivo che non è stasi bensì avvenire, il pathos umano, la ricchezza e la magnificenza delle corti. Questa pagina d'arte, scritta a Vallo della Lucania sembra offrire respiro contro gli affanni della quotidianità buia e la crisi d'identità della coscienza, contro una classe politica soverchiante che offre frottole come loti, frutto mitologico che dona l'oblio del passato. Dobbiamo solo chiederci se l'Arte può nutrire la coscienza, intesa questa come ego, o se la Coscienza, in qualità di "*spirto guerrier*" può destare la Cultura.

"*La rivoluzione pochi la capiscono, pochissimi l'approvano,quasi nessuno la desidera"(Enzo Striano, Il resto di niente).*

Maria Schiavo

L'arte nel secolo breve

Antonio Pecoraro

La mostra ai musei forlivesi del San Domenico è compresa tra due opere emblematiche: la "Maternità" dipinta da Severini nel 1916 e le dissacranti immagini del Duce realizzate nel 1943 da Mino Maccari, fascista "di sinistra" che aveva assistito al drammatico dissolvimento della più tragica fra le illusioni del Novecento, quella che aveva sospinto intellettuali ed artisti nelle braccia delle ideologie totalitarie del Secolo Breve. I trent'anni che dividono le due opere sono quelli che vanno dalla Grande Guerra alla caduta del fascismo, un trentennio così carico di eventi da suggerire a Fernando Mazzocca, curatore dell'esposizione, di procedere per grandi temi. Si comincia col "Ritorno all'ordine", titolo del saggio di un saggio di Jean Cocteau del 1917 che ben sintetizza la riscoperta della figura da parte di Picasso e Derain, mentre Carrà celebra "l'ossatura cubista" di Giotto e Gino Severini enumera tra i suoi maestri Masaccio e Paolo Uccello. Non a caso l'esposizione forlivese si apre con la "Città ideale" della Galleria nazionale delle Marche, accostata ad un capolavoro assoluto di Felice Casorati, quella "Ragazza in collina" che ha un sapore quasi alchemico perché rinvia all'artista teorizzato da de Chirico che ben custodisce la sacralità della sua arte. L'arte italiana fra le due guerre si regge su due pilastri teorici che ben si riconoscono in due riviste, "Valori Plastici" e "Novecento". Gli artisti che si richiamano a queste due testate si rifanno alla tradizione tre-quattrocentesca, rivendicano il valore del loro "mestiere" e credono nel ruolo politico, etico ed educativo dell'artista al servizio della società. Il primo tema che si incontra lungo il percorso espositivo è quello della Patria che, uscita dalla guerra, si scopre rivoluzionaria, tanto che protagonisti dei monumenti pubblici e dei sacrari sono proprio gli eroi caduti in combattimento. Il fascismo è solo un aspetto di quella rivoluzione più grande che attraversa l'Europa come testimoniano i documenti politici prodotti dai sansepolcristi di Milano, dai soviet di San Pietroburgo e dagli spartachisti di Berlino. Scopo che tutti si propongono è una grande palingenesi sociale e culturale, i cui nemici dichiarati sono la democrazia parlamentare, il liberalismo ed i gusti estetici dei borghesi. Su questo comune sentire nasce l'Europa dei totalitarismi, la cui icona più rappresentativa sarà il busto colossale di Mussolini, voluto da Margherita Sarfatti e scolpito da Wildt. Gli artisti sognano la città moderna e lavorano per la sua edificazione. Essa è fatta di cinema e di arredo urbano. Giorgio de Chirico che scopre la Parigi del 1925 dice che è ricca di sorprese metafisiche, dal bambino gigante della saponetta Cadum al cavallino rosso del cioccolato Paulain. L'arte grafica è fatta di pubblicità e quella pubblica di grandi commesse, dalla stazione di Firenze all'Università "La Sapienza" di Roma. Bisogna riconoscere che nell'arte pubblica il fascismo ha dato il meglio di sé, tento che nella Berlino di Hitler e nella Mosca di Stalin nulla si trova di paragonabile allo stadio realizzato da Del Debbio, coronato da sessanta figure marmoree dei migliori scultori, da Andreotti a Morbiducci e Selva. Tra gli anni Venti e Trenta del Novecento due miti occupano l'immaginario degli italiani: uno è la conquista di un posto al sole e l'altro è il primato della tecnica. L'Italia dei campi, ancora maggioritaria rispetto a quella delle periferie operaie, riscopre in pittura Piero della Francesca e Andrea del Castagno, mentre l'aeropittura del secondo futurismo è un omaggio alla velocità e al dominio dei cieli. Ovunque si scopre il primato degli italiani, la cui operosità è celebrata nei palazzi pubblici con affreschi e rilievi e l'esaltazione del mito classico affolla il Bel Paese di capolavori di artisti che celebrano i successi italiani. Una sezione della mostra ha per argomento il mito della giovinezza, il culto del corpo e l'ideologia dello sport. E ci fu un settore nel quale il regime del tempo seppe essere efficace e lungimirante, quello della moda, dell'arredo domestico e del disegno industriale. Finalmente bisogna anche riconoscere che il governo fascista seppe guadagnarsi l'adesione pressoché unanime del mondo delle arti per merito del ministro Bottai, spesso su posizioni eretiche rispetto alla linea ufficiale del suo partito. L'ultima sezione della mostra si intitola "Il male di vivere" ed è la testimonianza di una vasta sconfitta che tocca nonsolo un sistema politico, ma tutto un popolo di cui sono testimonianza finale la "Crocifissione" di Guttuso e lo stesso Sironi che presenta nelle sue opere un epos sempre più scuro e dolente.

Maternità
Gino Severini

Il Portale ..... *per chiosare pungolare.....*

Io speriamo che me la cavo

di ***Alfredo Salucci***

Commentare quanto sta accadendo in Italia è praticamente impossibile dopo tutto quello che è stato scritto e detto. Sono stati consumati fiumi di inchiostro e qualche gola è rimasta a secco per lo sforzo. Certo è che siamo veramente unici, strani, cosa ampiamente riportata sulla stampa estera che proprio non riescono a comprenderci. Non hanno tutti i torti. Ma in quale Paese succede quello è capitato in Italia? Si rinuncia a un accordo sollecitato dallo stesso Presidente della Repubblica, per poi pregarlo di accettare un nuovo mandato, per essere invitati nuovamente a fare quello che avrebbero potuto realizzare due mesi prima. Siamo un paese di folli, e ne diamo testimonianza continuamente. Altro che bene della Nazione, rispetto per i cittadini, impegno almeno a tentare come risolvere i tanti problemi che ci stanno affondando peggio di una zavorra. I nostri onorevoli sono impegnati in tutt'altro. C'è chi teme la perdita di prestigio, chi pensa di poterne avere di più, chi fregandosene del momento delicatissimo che stiamo vivendo resta legato ai suoi assiomi, al momento veramente fuori luogo. Infine, c'è chi sta vivendo un momento di euforia, il solo pensiero che le cosi precipitino ancora più giù lo rinvigorisce, lo esalta. Pare di stare su un palcoscenico dove si recita una commedia, o se preferite, una tragedia i cui personaggi sono tutti matti da legare. Per questo l'Europa e il mondo non ci comprendono. Così, a parte i doverosi auguri dei governanti di altre Nazioni, al nuovo capo dello Stato, sempre lo stesso, la stampa estera, almeno una parte, ci ha preso di mira. Possiamo darle torto? Penso proprio di no, anche se chiamassimo in nostro soccorso Erasmo da Rotterdam. Lui di folli e di follia se ne intendeva, e poi non era italiano. Certamente saremmo stati un buon soggetto, magari ci immortalava tutti nel suo *Elogio alla follia*. Purtroppo, non abbiamo Erasmo che possa difenderci, così non ci resta prendere atto che siamo veramente un popolo scriteriato. Non solo, ma anche masochista, certo. Ci sono persone che godono nel vedere il paese in macerie, la povertà che avanza, il rischio di finire tutti in un vortice senza fine da cui non si salverà nessuno. Questo siamo noi, dovremmo prenderne atto e rimboccarci le maniche, ma questo non si può fare, perché personaggi che da decenni governano questo paese hanno deciso così. Tutti da sempre a fare finta di cambiare tutto, in realtà per lasciare tutto come prima. Così ci siamo ritrovati sempre con le stesse facce ai posti di comando e gli stessi problemi per la gente comune.
Potranno cambiare le cose? Come si fa a dire di no? Anche dal vaso di Pandora dopo che erano fuoriusciti tutti i malanni, la speranza spiccò il volo. Questo non per dire di starcene con le mani in mano e guardare gli eventi, non sono mai stato dell'avviso che deve passare la nottata. Ma la speranza intesa come momento di rinsavimento di tutti noi. In fondo siamo noi a mandarli lì dove riescono solo a combinare guai, a parte salvaguardare i loro interessi e la loro smodata brama di protagonismo. L'ho scritto più volte e lo ripeto: bisogna mandarli a casa. Chi da decenni ci ha ridotto in questo stato non può pretendere di risolvere i problemi che avrebbe dovuto da anni eliminare. E smettiamola di incolpare sempre gli altri, come se noi non avessimo colpe. E' venuto il momento di passare la mano. E' venuto il momento di ringraziare chi ha servito la Patria per tanti anni, augurando loro il meritato riposo. Nella speranza che questo possa accadere al più presto non ci resta che augurare a tutti un: *io speriamo che me la cavo.*

Numero dato alla stampa il 27 Aprile 2013

Adelphoe e Punitore di se stesso

di ***Antonio Rizzo***

Sono le commedie più importanti di Terenzio.
Nella prima si vive lo scontro di due sistemi di educazione: uno, quello di Micione, tutto liberale e permissivo, che ha adottato il figlio di Menedemo; sempre pronto anche con il portafoglio a pagare per le malefatte del nipote; e l'altro, autoritario e punitivo, di Menedemo, nei confronti del proprio figlio.

- Pago io!... Io interverrò a compensare le malefatte!... Stupra!....Scassa!...pagherò io! - Micione
- Tu mi rovinerai un figlio!.... - l'altro - sotto la mia educazione ferrea, autoritaria, con licenze controllate, mi cresce sano nei principi morali… ben educato e costumato.
La conclusione è che il figlio, cresciuto sotto una educazione rigida, arrivato alla maggiore età, scappa di casa…
La conclusione si trova nell'altra commedia, l'Heautontimorumenos, dove il padre piange per gli errori commessi…
Questa situazione stiamo vivendo nella società italiana, dove certi padri si incapricciano nel permettere tutto e a giustificare con l'assicurazione: "Pagherò io!... lo difenderò io!" e altri che stanno davanti ad un carcere, o a un centro per drogati a piangere…
Pochi sono i fortunati, ma preoccupati, perché la società è come una cassetta di mele in cui ci sono delle marce e che possono inquinare le altre!

Giusta di gloria dispensiera è morte (Sepocri, v)
E' il verso più importante dei Sepolcri di U. Foscolo, perché il poeta trova in questo la risposta più limpida e chiara del vivere umano: la morte, per tutti, è tribunale di giustizia, che nulla toglie, nulla aggiunge, ma con giustizia ed imparzialità, assolve, premia o condanna, secondo come si è vissuti sulla terra.
Durante i funerali, nel Cilento, tra i cortei passano di bocca in bocca le buone azioni del defunto, ma si evidenziano anche quelle da condannare.
Assistevamo allo svolgimento di un funerale importante nel mio paese.
La folla era enorme e i partecipanti, tutti commossi, si accalcavano davanti alla casa dell'estinto e apettavamo che scendesse il feretro.
Un amico, pure commosso, si appoggiò con le spalle al muro dall'abitazione da poco pitturata e:
- *Miche',! Miche'*, - avvertì un amico – *spostati…ti sei sporcata di pittura tutta la giacca…!*
Michele si scostò, si tolse la giacca, guardò e tomo tomo commentò:
- *Vaff'a!...M'a' ianchiatu ra vivu e m'a' ianchiatu ra muortu!*
Tra gli astanti serpeggiò un sommesso sorriso.
Ecco perché tra noi è il proverbio: non c'è sposa senza pianto; né morto senza riso!

Un poco per "davvero" e un po' per "celia" ovvero… Ridenno...'a "verità"

Satira di Mario Bottone - vignetta di Salvatore Donato

(1) Giusto è stato il primo ed unico strillone di Pagani negli anni 50-70 circa

LINEA D'OMBRA

Della "linea d'ombra" è uscita
la "Sentenza" finalmente
che conosco, che ho sentita
e che è qui nella mia mente.
Non mi va di contestare
né approvare – Chi son'io ?-
No, non voglio giudicare

Resta il fatto che Pagani
è depressa ed è ferita
molto incerto è il suo domani
aspra e dura è la salita.
Aspettiamo l'elezione
di quel Sindaco che ha voglia
di far bene, che sia buono,
giusto, onesto e nun ce 'mbroglia.

Di una "Giunta" che s'impone
con coraggio e con prudenza
p'evitar l' infiltrazione
di camorra e delinquenza.
Ch'abbia cur del suo Paese
che gli dia lustro e valore
senza inganni e né pretese
con sincero e puro amore.

Mario Bottone

Mensile di cultura
politica costume

Il Pensiero Libero

Direttore Editoriale:
Gerardo De Prisco

Direttore Responsabile:
Maria Pepe

Direzione e Redazione:
Via Carlo Tramontano, 54
84016 Pagani
E-Mail
ilpensierolibero2010@libero.it
Sito web:
www.ilpensierolibero.it

Tipografia Pibiesse Srl
S.M. a Palo, 7
84014 Nocera Inferiore

Autorizzazione Tribunale
di Nocera Inferiore n.9
del 27 luglio 2009
con l'integrazione del 14 maggio 2010

Iscrizione al ROC n. 20216
del 19/10/2010

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.
DISTRIBUZIONE GRATUITA